



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Teoria e storia dei movimenti e dei partiti politici

**Il populismo tra ieri e oggi:
Dal Fronte dell'Uomo Qualunque al Movimento 5 Stelle**

RELATORE

Prof.ssa Vera Capperucci

CANDIDATO

Calogero Parrino

Matr. 081072

ANNO ACCADEMICO 2017/2018

INDICE

INTRODUZIONE

I. L'ANTIPOLITICA E IL POPULISMO

- 1.1 L'antipolitica: definizione e tipologia
- 1.2 Il populismo: il "complesso di Cenerentola"
 - 1.2.1 L' "essenza" del populismo
- 1.3 Antipolitica e populismo: analogie e differenze

II. IL FRONTE DELL'UOMO QUALUNQUE

- 2.1 Guglielmo Giannini: "un personaggio in cerca di partito"
- 2.2 Il Fronte dell'Uomo Qualunque: il precursore del populismo
- 2.3 Il "rutto del Nord"
 - 2.3.1 Il "vento del Sud"
- 2.4 L'Uomo Qualunque e le altre forze politiche: l'ostilità liberale
 - 2.4.1 La posizione della Democrazia Cristiana
 - 2.4.2 Il dialogo Giannini-Togliatti

III. IL MOVIMENTO 5 STELLE

- 3.1 Beppe Grillo: l'uomo venuto dalla televisione
 - 3.1.1 La scoperta della Rete e l'inizio della carriera politica
 - 3.1.2 Il leader populista per eccellenza
- 3.2 Il Movimento 5 Stelle: un populismo allo stato puro
- 3.3 La mappa del voto a 5 stelle: dalla Val di Susa...

3.3.1 ... al “cappotto” in Sicilia e Sardegna

3.4 Il Movimento 5 Stelle e le altre forze politiche: “i nostri alleati sono i cittadini”

3.4.1 La teoria dei “due forni” e il contratto “alla tedesca”

CONCLUSIONI

ABSTRACT

BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE

Quando si parla di populismo ci si trova di fronte ad uno dei concetti, se non il concetto chiave, della politica contemporanea. Negli ultimi anni, infatti, il termine populismo è stato utilizzato con una sempre maggiore frequenza. Basta accendere un qualunque televisore, leggere un qualunque giornale o navigare in qualunque sito e risulta subito evidente l'uso continuo, in alcuni casi addirittura l'abuso, che si fa di questo vocabolo nel dibattito politico odierno. Un fenomeno, quello populista, caratteristico di gran parte delle democrazie europee contemporanee, ma in particolare dell'Italia. L'Italia, infatti, già dal secondo dopo guerra, con l'avvento del Fronte dell'Uomo Qualunque (il primo movimento populista della storia repubblicana), è diventata, a parere di molti studiosi, una delle terre di conquista del populismo. A tal punto che svariati sono gli studi scientifici e le inchieste giornalistiche che la indicano come il "laboratorio"¹ in cui questo fenomeno sta sperimentando le sue forme più innovative o che la designano come il "paradiso populista"². Espressione, quest'ultima, più attuale che mai se si considera il grande successo che è stato raggiunto nelle ultime elezioni politiche dal Movimento 5 Stelle.

Ma come è cambiato questo fenomeno nel corso degli anni? Esiste un filo conduttore che lega il qualunquismo di Guglielmo Giannini al web-populismo di Beppe Grillo? Offrire risposte plausibili a questi interrogativi è lo scopo di questo lavoro. Per raggiungere tale scopo, nel secondo e terzo capitolo, si è operata una ricostruzione analitica dei due movimenti sopra citati: il Fronte dell'Uomo Qualunque, precursore del fenomeno populista in Italia, e il Movimento 5 Stelle, l'attuale massima espressione. In particolare, sono tre gli aspetti che vengono messi in risalto di questi due movimenti: la figura del leader, il radicamento nel territorio (lungo l'asse Nord-Sud) e il rapporto con le altre forze politiche.

Tuttavia, si è ritenuto opportuno dedicare il primo capitolo ad un'analisi teorica del concetto di populismo, attraverso la quale spogliarlo dei giudizi di valore, quasi sempre di segno negativo, che ne contraddistinguono l'uso corrente; offrirne una definizione chiara e coerente attraverso un

¹ Loris Zanatta, *Il populismo*, Carocci, Roma, 2013.

² Guy Hermet, *Les populismes dans le monde. Une histoire nsociologique, XIX-XX siècle*, Fayard, Parigi, 2001.

confronto fra le varie interpretazioni proposte dalla letteratura scientifica e marcarne le differenze con l'antipolitica, termine spesso utilizzato in modo improprio come sinonimo.

CAPITOLO PRIMO

L'ANTIPOLITICA E IL POPULISMO

1.1 L'antipolitica: definizione e tipologie

“We live in antipolitical times”³ con questa affermazione si apre il saggio *"Antipolitics. Closing or colonizing the public sphere"* di Andreas Schedler. In effetti, nelle moderne democrazie occidentali il fenomeno antipolitico è divenuto, nello spazio di pochi decenni, tanto pervasivo e rilevante da far temere un cambiamento nel tradizionale modo di fare politica.

Volendo dare una definizione sintetica di antipolitica, si possono utilizzare le parole di Donatella Campus che, nel volume *"L'antipolitica al governo"*, descrive questo fenomeno come la "modalità del linguaggio utilizzato da leader, partiti e movimenti che si oppongono all'establishment politico denunciandone l'incapacità e/o la malafede nel governo dello Stato e nella gestione della pubblica amministrazione"⁴. L'antipolitica si configura quindi come il registro discorsivo usato soprattutto dai nuovi soggetti politici che, cercando di conquistare il consenso dei votanti, si propongono come alternativa al modus operandi dell'élite al potere e si fanno portavoce di un rinnovamento del sistema politico. Le sue componenti essenziali sono: la rappresentazione di un paese reale, con il quale si tenta di riannodare il legame di fiducia tradito dall'élite e l'identificazione di un nemico che diventa capro espiatorio della crisi in corso.

Per quanto riguarda il primo elemento, cioè la rappresentazione del paese reale, gli appelli dei nuovi soggetti antipolitici sono rivolti al popolo, inteso come l'insieme di tutti i cittadini, a prescindere da qualsiasi appartenenza ideologica e sociale. Nel loro tentativo di aggregare una base trasversale e interclassista, il tradizionale cleavage destra/sinistra è ormai ritenuto obsoleto e sostituito da quello orizzontale che contrappone il paese legale e la gente comune, considerato più rappresentativo della

³Andreas Schedler. *Antipolitics. Closing or colonizing the public sphere, in The end of politics? Exploration into modern antipolitics*. Macmillan Press, Basingstoke, 1997.

⁴Donatella Campus. *L'antipolitica al governo: De Gaulle, Reagan e Berlusconi*. Il Mulino, Bologna, 2006, p.9.

società in cui si vive. Strumenti ricorrenti nel discorso antipolitico sono la personalizzazione e il massiccio ricorso alla tribuna mediatica, il carattere maggiormente identificativo è, tuttavia, rappresentato dall'organizzazione in movimento. Tale "costituzione" consente, infatti, al nuovo soggetto di non chiudersi in rigide strutture, che renderebbero più difficile il contatto con la società, e garantisce un'immediata differenziazione da quella partitocrazia corrotta e degenerata, rispetto alla quale il progetto antipolitico si pone in antitesi.

Per quanto concerne, invece, la definizione del nemico, cioè lo status quo che si intende demolire, esso è un criterio attraverso il quale è possibile effettuare una classificazione delle diverse accezioni di antipolitica. Una prima forma di retorica antipolitica è quella diretta verso un dato sistema politico e istituzionale, percepito come mal funzionante e del quale si invoca un drastico cambiamento. Il nemico designato è in questo caso la "politica dei partiti, dei governi deboli, degli accordi e dei compromessi tra le parti o, al contrario, dello stallo istituzionale"⁵. Una seconda accezione identifica il proprio nemico nel governo e/o nello Stato centrale, del quale si critica il dirigismo e l'assistenzialismo come eccessivamente invasivi della libertà individuale. Per ultimo, la retorica antipolitica può essere critica nei confronti di chi esercita la politica come professione. A questi si denuncia l'infruttuosità del proprio operato e se ne esalta la differenza rispetto l'onestà, il buon senso e la laboriosità del popolo "comune".

1.2 Il populismo: il "complesso di Cenerentola"

Come l'antipolitica anche il populismo è un fenomeno complesso, al quale la scienza politica non è mai riuscita a dare una definizione univoca. Le difficoltà nelle quali si sono imbattuti i diversi studiosi del tema derivano dall'ampia estensione geografica e cronologica del fenomeno, dalla poliedricità che lo ha portato a presentarsi a seconda delle circostanze nelle vesti di movimento, regime, strategia politica, schema ideologico; nonché dalla sua capacità di sapersi adattare ai più diversi contesti. La frustrazione, che deriva dal non riuscire a trovare nella realtà un oggetto perfettamente corrispondente a quanto stabilito dalla teoria, è stata sintetizzata da Isaiah Berlin nella formula il "complesso di Cenerentola". Per meglio comprendere il concetto, vale la pena riprendere per esteso le parole dello studioso britannico:

"[per "complesso di Cenerentola"] intendo quanto segue: che esiste una scarpa – la parola "populismo" - per la quale da qualche parte esiste un piede. Ci sono tutti i tipi di piedi che quasi le si adattano, ma non

⁵*Ibidem*, p.25.

dobbiamo essere ingannati da questi piedi che quasi si adattano. Il principe sta sempre andando in cerca con la scarpa; e da qualche parte, ne siamo sicuri, aspetta un limbo chiamato "populismo" puro. Questo è il nucleo del populismo, la sua essenza"⁶.

Nel corso del tempo si sono però accumulati materiali sufficienti a far uscire il profilo complessivo di questo fenomeno dal cono d'ombra in cui lo si è tenuto celato. In altre parole, né la "natura essenzialmente impalpabile" e la "scivolosità concettuale che non permette di afferrarlo saldamente" rilevate da Taggart⁷, né l'ambiguità e l'ambivalenza che gli vengono attribuite da buona parte degli studiosi impediscono di cogliere il nucleo effettivo e costante del populismo che fa da supporto a tutte le sue variegate manifestazioni. Ripercorrendo, in ordine cronologico, i contributi fondamentali emersi nel dibattito scientifico e cercando poi di combinarne gli elementi principali, è possibile dare una risposta, anche se parziale, al dilemma concettuale. È possibile cioè tracciare una prima via di uscita dal "complesso di Cenerentola".

1.2.1 L' "essenza" del populismo

Il primo tentativo di dare al concetto di populismo delle solide basi teoriche si ha nel maggio del 1967, durante un simposio organizzato dalla rivista "Government and Opposition" presso la London School of Economics. Gli organizzatori dell'evento, significativamente intitolato "*To Define Populism*", si chiedevano se esistesse un fenomeno unico corrispondente ai contenuti che quella parola evocava e se, in caso di risposta affermativa, lo si dovesse catalogare come un'ideologia, un movimento, una mentalità risultante da una particolare situazione sociale o una predisposizione psicologica. I pareri raccolti furono divergenti, ma molte delle osservazioni esposte in quella sede hanno avuto notevole importanza nel corso del successivo dibattito scientifico.

Nel convegno londinese, Donald MacRae è stato l'unico a sostenere la necessità che, se si vuole comprendere il senso del populismo, bisogna trattarlo "come, anche se non solo come" un'ideologia. Nella sua visione, il populismo si presenta come un primitivismo romantico, "profondamente apolitico", che guarda a un passato mitico per rigenerare il tempo presente e coltiva l'idea di un buon tempo sacro, caratterizzato da un ordine semplice e spontaneo⁸. Molto interessanti sono altre due sue constatazioni: la prima, riguarda il fatto che, per i populistici, il senso di fratellanza è più

⁶Isaiah Berlin et al. *To Define Populism*, in "Government and Opposition", III, 2, 1968, pp. 173-178.

⁷Paul Taggart, *Il populismo*, Città Aperta, Troina, 2002.

⁸Donald MacRae, *Populism as an Ideology*, in *Italia Populista*, Marco Tarchi, Il Mulino, Bologna, p.29.

importante del desiderio di libertà; la seconda, invece, che in fondo la politica non conta un granché, dato che li porta a impegnarsi in movimenti e non in partiti politici organizzati. In un'ottica diversa si è mosso invece lo studioso Peter Wiles⁹. Dopo aver espresso la convinzione che "populista" può definirsi ogni credo o movimento basato sulla premessa che "la virtù risiede nella gente semplice", Wiles sostenne infatti che da tale premessa deriva una "sindrome politica" composta da una molteplicità di sintomi che possono comporsi in una grande varietà di modi. Alcuni di questi sintomi meritano di essere richiamati: il rifiuto della disciplina di partito, la genericità dei riferimenti ideologici, l'affidamento a capi dotati di qualità fuori dall'ordinario, la diffidenza verso gli intellettuali, il potere finanziario e qualunque altro settore dell'establishment, un isolazionismo ostile al militarismo e un "temperato razzialismo". Oltre a questi, altri interventi emersi nel corso del convegno, fornirono spunti di riflessione tuttora validi. Ad esempio, Kenneth Minogue lanciò un monito a distinguere l'ideologia populista dalla sua retorica¹⁰; mentre Angus Stewart, considerando il populismo come il prodotto di determinati tipi di situazioni sociali, lo descrisse come "un idealtipo di relazione sociale"¹¹.

Una svolta nello studio del populismo si è avuta però soltanto agli inizi degli anni Ottanta, con la pubblicazione dell'opera "*Populism*" di Margaret Canovan¹². Nel libro, l'autrice abbandona la ricerca di una definizione idealtipica, che reputa poco fruttuosa, giudicando inutile sperare di ridurre a un comune denominatore tutti i casi di populismo citati dalla letteratura o trovare un'unica essenza dietro tutti gli usi consolidati del termine. Nella sua analisi utilizza invece un approccio descrittivo e classificatorio, per la studiosa infatti, più che una singola definizione essenzialista, importante è la ricerca di una tipologia di populismi che possa comprendere al suo interno una più vasta serie di fenomeni. L'applicazione di questo criterio la porta ad individuare due grandi famiglie populiste: il populismo rurale e quello più marcatamente politico. L'importanza dell'opera sta nel fatto che l'autrice va oltre la scontata constatazione della poliedricità del fenomeno, riuscendo a coglierne alcuni caratteri basilari. Margaret Canovan riscontra, infatti, nei soggetti studiati la costante presenza di due elementi: l'appello al popolo e l'antielitismo. Corollario importante di questo binomio è la sfiducia nei politici di professione, da cui deriva il desiderio di affidarsi a un leader estraneo ai partiti, capace di raccogliere intorno a sé l'intero popolo e disposto a tutelarne gli interessi. La politologa britannica inoltre sostiene che l'etichetta di "populismo" talvolta non viene applicata a movimenti caratterizzati da un preciso sistema di valori, ma a stili politici utilizzabili da

⁹Peter Wiles, *A Syndrome, Not a Doctrine: Some Elementary Theses on Populism*, in cit., Marco Tarchi, Il Mulino, Bologna, p.30.

¹⁰Kenneth Minogue, *Populism as a Political Movement*, in cit., Marco Tarchi, Il Mulino, Bologna, p.31.

¹¹Angus Stewart, *The Social Roots*, in *Ivi*.

¹²Margaret Canovan, *Populism*, Junction Books, Shippensburg, 1981.

una varietà di attori. Partendo da quest'ultima affermazione si è aperto un nuovo capitolo degli studi su questo argomento.

Distolta, infatti, l'attenzione dai regimi populistici, che aveva costituito il fulcro della prima ondata di studi, le definizioni che sono state successivamente proposte si focalizzano intorno a due poli tra loro alternativi. Da un lato, si collocano coloro che vi riconoscono i connotati di un'ideologia o di una particolare visione del mondo; dall'altro, coloro che riducono il fenomeno alla manifestazione di uno stile di azione politica, che non deve necessariamente trovare riscontri in uno specifico schema ideologico. Prima di analizzare nello specifico le posizioni assunte da queste due correnti, va sottolineato che quanti hanno insistito nell'attribuire al populismo un carattere ideologico lo hanno fatto in genere facendo riferimento a una precisa interpretazione del termine "ideologia".

Fanno parte della prima Yves Mény e Yves Surel¹³. Essi non hanno infatti esitato a cogliere nel populismo un contenuto ideologico articolato su tre livelli: sovranità del popolo, tradimento delle élite governanti e aspirazione al ritorno a un'età dell'oro della democrazia incarnata da un leader portavoce del popolo autentico¹⁴. I due studiosi francesi hanno però precisato che il populismo può essere inteso come un'ideologia soltanto se si fa riferimento all'interpretazione data a questo termine da Clifford Geertz, il quale la considera alla stregua di "sistemi cognitivi culturalmente e storicamente determinati, con i quali si possono esprimere degli interessi o risolvere delle tensioni sociali"¹⁵. In caso contrario, sarebbe meglio considerare il populismo come uno "schema ideologico", un "discorso esplicativo e prescrittivo" basato sulla convinzione che il popolo è, politicamente, un'entità sovrana a cui spetta il monopolio della legittimità, che le classi dirigenti lo hanno tradito e che pertanto è dovere del popolo restaurare direttamente il proprio primato. Altri studiosi hanno invece fatto riferimento alla concezione di Michael Freedon, che in seno all'ideologia distingue concetti "centrali", "adiacenti" e "periferici"¹⁶. Ad esempio Cas Mudde¹⁷, descrivendo il populismo come "un'ideologia la quale ritiene che la società sia in ultima analisi separata in due gruppi omogenei e antagonisti, il popolo puro contro la corrotta élite, e ne deduce che la politica dovrebbe essere espressione della volontà del popolo puro", ha aggiunto che si tratta di una "ideologia dal centro sottile". Nonostante l'autorevolezza di questi studi, secondo Marco Tarchi, a indebolire la posizione di quanti sostengono che l'essenza del populismo è rapportabile a un'ideologia ci sono due dati¹⁸. Da un lato, c'è l'inesistenza di qualsivoglia "testo sacro" da cui i

¹³Yves Mény, Yves Surel, *Populismo e democrazia*, Il Mulino, Bologna, 2004.

¹⁴*Ibidem*, pp.1-2.

¹⁵*Ibidem*, p.279.

¹⁶Michael Freedon, *Is Nationalism a Distinct Ideology?*, in "Political Studies", XLVI, 4, 1998, p. 750.

¹⁷Cas Mudde, *The Populist Zeitgeist*, in "Government and Opposition", XXXIX, 4, 2004, pp.543-544.

¹⁸Marco Tarchi, *Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2015.

leader populistici possano trarre ispirazione letterale o suggerimenti per le loro interpretazioni. Affermazione importante, perché, per dirsi tale, un'ideologia deve essere connessa a un sistema di credenze, di idee e di valori riguardanti l'ordine politico, e tale insieme deve trovare un'adeguata e almeno relativamente coerente forma espressiva. Dall'altro lato, c'è da ricordare la dichiarata insofferenza dei capi e seguaci populistici nei confronti della stessa parola "ideologia" e di tutto ciò che a essa risulta connesso¹⁹. Proprio a causa di queste incongruenze, non pochi studiosi hanno scartato l'opzione della ricerca di un'essenza ideologica del populismo, equiparandolo invece a uno stile politico.

Per meglio comprendere le ragioni di quanti appartengono al secondo gruppo di studiosi, è opportuno seguire il consiglio di Flavio Chiapponi, il quale all'interno di questa corrente distingue due linee di approfondimento: la prima riguarda i criteri attraverso i quali si viene a costruire un discorso politico, mentre la seconda si concentra soprattutto sui ruoli di leadership politica, ponendo l'attenzione sugli aspetti della comunicazione diretta fra i capi populistici e i loro sostenitori. Ad offrire gli spunti più significativi, ascrivibili alla prima delle due linee sopra citate, è stato senz'altro Ernesto Laclau. Il filosofo argentino è partito dall'assunto che il populismo non designa un fenomeno circoscrivibile, di cui sia possibile determinare un unico referente valido una volta per tutte; bensì un "modo di costruire il politico", un "atto performativo" determinato a incidere sulla realtà attraverso un tipo di linguaggio e un tipo di discorso che variano a seconda delle circostanze in cui si trovano a operare, dal momento che è la stessa realtà sociale con la quale si misurano ad essere fluttuante²⁰. Tra quelli che hanno insistito maggiormente sulla definizione di populismo come stile politico vi è anche Pierre-André Taguieff. L'analisi del sociologo e filosofo francese, ad ogni ripresa del tema, è stata integrata da nuovi elementi. In un primo momento, egli ha sostenuto che il populismo va inteso come uno stile politico, che è possibile applicare a svariati contesti ideologici. In seguito, ha precisato di considerarlo "uno stile politico suscettibile di mettere in forma diversi materiali simbolici e di fissarsi in molteplici luoghi ideologici, assumendo la colorazione politica del luogo di accoglienza [che] si presenta anche, e inseparabilmente, come un insieme di operazioni retoriche messe in atto tramite lo sfruttamento simbolico di talune rappresentazioni sociali: il gesto dell'appello al popolo"²¹. Nella più recente rielaborazione della sua interpretazione, Taguieff ha definito il populismo come "la forma assunta dalla demagogia nelle società contemporanee [...] una forma specifica della demagogia, che presuppone il principio della sovranità del popolo". Taguieff non è stato sicuramente il primo ad equiparare demagogia e

¹⁹*Ibidem*, p.40.

²⁰Ernesto Laclau, *La ragione populista*, Laterza, Roma-Bari, 2008, pp. 5-13 e 111-112.

²¹Pierre-André Taguieff, *L'illusione populista*, Mondadori, Milano, 2003, p. 80.

populismo, ma così facendo ha indebolito la riduzione del secondo ad un semplice stile di azione politica. Se è vero infatti che nella comunicazione dei populistici è presente una buona dose di demagogia, contemporaneamente al populismo non può esserne attribuito il monopolio. La demagogia, intesa come lo sforzo di convincimento del massimo numero di persone basato sulla promessa di esaudire i loro desideri, è infatti presente da sempre in tutti i regimi democratici. Inoltre, come ha fatto notare il sociologo Raphaël Liogier, le due figure del demagogo e del populista non possono essere equiparate in quanto: mentre il primo, nel tentativo di raccogliere una più ampia maggioranza di consensi intorno alla sua figura, non parla necessariamente in nome del popolo; il secondo si fa eroe e portavoce di questo. Si può quindi sottoscrivere il suo giudizio secondo cui "un demagogo non è necessariamente populista, ma in compenso ogni populista è per forza di cose demagogo"²².

Tuttavia, neanche le proposte che identificano il populismo come uno stile politico godono del consenso dell'intera comunità scientifica. Negli studi più recenti si è quindi fatto strada un modo diverso di esaminare questo fenomeno. Fra i contributi ascrivibili a questa nuova impostazione vi sono le opere di Hans-George Betz, che ha visto nell'appello al buonsenso dell'uomo comune una delle caratteristiche costanti dei movimenti e dei leader populistici europei che si sono affermati negli anni Ottanta e Novanta; o anche quelle dello studioso Hermet, che ha invece individuato nel sogno di eliminare quella distanza che separa coloro che stanno in basso da quelli che stanno in alto il motivo principale dell'adesione al messaggio populista. Sulla base di questi e di altri contributi, la ricerca sul populismo ha fatto un decisivo passo avanti, mettendo da parte, da un lato, la pretesa eccessiva di riscontrarvi i caratteri di un'ideologia e dall'altro, di non accontentarsi di elencare i tratti che ne contraddistinguono lo stile, poiché pur essendo ricollegabile anche ad uno stile, il populismo non si esaurisce in esso. Gran parte degli studiosi sono infatti ormai concordi nel riconoscere nel populismo una mentalità caratteristica. Questa espressione, coniata negli anni Trenta del secolo scorso dal sociologo tedesco Theodor Geiger²³, è stata riportata alla ribalta da Juan José Linz nel 1964 nella sua definizione di "autoritarismo"²⁴. In un secondo momento, Linz ha posto l'attenzione su quali sono le differenze rispetto al concetto di ideologia. Secondo il politologo spagnolo, mentre la "mentalità è un atteggiamento intellettuale, l'ideologia è un contenuto intellettuale; la prima è una predisposizione psichica, la seconda è riflessione,

²²Raphaël Liogier, *Ce populisme qui vient*, TEXTUEL, Parigi, 2013, p. 23

²³Theodor Geiger, *Die soziale Schichtung des deutschen Volkes*, Enke, Stoccarda, 1932, pp. 77-79.

²⁴Juan José Linz, *Che cos'è l'autoritarismo. Riflessioni a partire dal caso spagnolo*, in "Trasgressioni", XXI, 1, n.42, gennaio-aprile 2006, pp. 35-80.

autointerpretazione"²⁵. Inoltre "la mentalità precede, l'ideologia segue. Ancora, la mentalità è priva di forma, fluttuante, mentre l'ideologia è saldamente formata. L'ideologia è un concetto tipico della sociologia della cultura, mentre la mentalità è un concetto che riguarda lo studio del carattere sociale. L'ideologia contiene un forte elemento utopico, le mentalità sono più vicine al presente o al passato"²⁶. Un altro dato importante è che, rispetto alle ideologie, le mentalità mostrano una certa genericità, in esse si fa infatti riferimento a dei precisi valori. Partendo da queste considerazioni, si può sostenere come è difficile trovare un fenomeno politico che più del populismo si identifichi con il concetto di "mentalità". Non vi sono dubbi infatti che il modo di pensare caratteristico dei populistici: si basa più su stimoli emotivi che su considerazioni razionali, si esprime in atteggiamenti piuttosto che in prese di posizioni giustificate da particolari motivazioni e si richiama a valori intesi in modo generico. Inoltre, che attraverso di esso si manifesta quella che Linz definisce una "predisposizione psichica", che porta a reazioni in cui largo spazio hanno gli umori e i sentimenti; un dato, questo, accertato da gran parte degli studi realizzati su campioni di elettorato propensi a votare per i candidati populistici. Riconoscendo quindi nel populismo una mentalità caratteristica si compie un primo passo nella strada che ci conduce alla liberazione dalla frustrazione della ricerca di un oggetto all'apparenza inafferrabile, si traccia cioè una prima via d'uscita dal "complesso di Cenerentola". In conclusione, si può quindi sostenere che l'essenza del populismo è identificabile in una mentalità caratteristica, dipendente da una visione dell'ordine sociale alla cui base sta la credenza nelle virtù del popolo, il cui primato quale fonte di legittimazione dell'azione politica e di governo è apertamente rivendicato. Una mentalità che può assumere svariate espressioni: schema ideologico, stile di azione politica, cultura politica o registro retorico.

1.3 Antipolitica e populismo: analogie e differenze

Antipolitica e populismo sono dimensioni del linguaggio politico che spesso si intersecano o, in certi casi, si sovrappongono poiché entrambe fanno leva sulla diversità, sull'individuazione di un nemico, sulla contrapposizione del "Noi contro Loro"; sono entrambi fenomeni camaleontici, che non solo "si adattano" all'ambiente in cui emergono ma ne interpretano le incongruenze e amplificano il malcontento proveniente dalle masse. Inoltre, altra fondamentale caratteristica che accomuna e definisce antipolitica e populismo è l'appello diretto al popolo, attraverso il quale si

²⁵Juan José Linz, *Sistemi totalitari e regimi autoritari, Un'analisi storico-comparativa*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006, pp. 237-240.

²⁶Ivi.

aggira la mediazione dei partiti e delle procedure istituzionali. Tuttavia, benché l'abbinamento dei due termini sia frequente, l'equiparazione tra i due fenomeni non è giustificata, perché diverse sono le differenze esistenti tra questi due concetti.

A porre l'attenzione su queste e a insistere sulla maggiore utilità del termine "antipolitica" rispetto al "populismo" per definire quella serie di fenomeni ai quali entrambi le etichette vengono usualmente applicate, è stato Alfio Mastropaolo²⁷. In un primo momento, lo studioso italiano ha sostenuto che l'antipolitica non è altro che una versione aggiornata del populismo. Con il passare degli anni, la sua visuale si è però articolata, nel tentativo di abbracciare contemporaneamente più espressioni del fenomeno, tra cui: i movimenti che criticando la politica puntano a renderla "più trasparente e più democratica mediante una partecipazione ampia e continuativa del cittadino comune alla conduzione della cosa pubblica"²⁸, i soggetti che "alla democrazia confiscata dai partiti" oppongono "il più episodico coinvolgimento consentito dai referendum, dalle iniziative popolari e anche dai sondaggi" e i sostenitori di governi tecnocratici che "alle distorsioni della politica tradizionale vo[gliono] sostituire la competenza dei tecnici". Mastropaolo ha anche individuato due diverse accezioni di "antipolitica": un'accezione più larga e consolidata, in cui il termine è utilizzato come sinonimo del sentimento di "malessere democratico". All'interno di questa categoria, lo studioso distingue fra i semplici sentimenti antipolitici, quali lo scetticismo, la rassegnazione e il rifiuto nei confronti della politica, e i veri e propri comportamenti antipolitici, che prendono forma nella protesta attiva contro la politica. Nella seconda è utilizzato invece per indicare quell'insieme di discorsi e retoriche di cui partiti e movimenti si servono "per opporsi alle dirigenze politiche e ai partiti tradizionali". Mastropaolo ricorda che gli studiosi tendono a individuare, all'interno di questa concezione, due diverse correnti: una che "giudica la politica superflua, e perciò da sopprimere, o da ridurre al minimo"; l'altra che sostiene che "la politica è da rinnovare radicalmente"²⁹.

Il risultato a cui giunge attraverso la sua analisi non è però quello sperato. Lo stesso Mastropaolo infatti si trova a dover ammettere che l'etichetta, che pure predilige, è "tanto larga, quanto fumosa e sprezzante"³⁰, perché denomina troppe cose insieme e il suo impiego è talvolta "squalificante e riduttivo". Sorge dunque il sospetto che, nel tentativo di sostituire la nozione "populismo" con "antipolitica" per designare con maggiore nitidezza la sostanza dei fenomeni che è chiamato ad analizzare, si finisce con il peggiorare la situazione. Sono due infatti gli errori che, secondo Marco Tarchi, si commettono: da un lato ridurre il carattere complesso del populismo a una sola delle sue

²⁷ Alfio Mastropaolo. *Antipolitica, Alle origini della crisi italiana*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli, 2000.

²⁸ *Ibidem*, p. 30.

²⁹ Alfio Mastropaolo, *La mucca pazza della democrazia. Nuove destre, populismo, antipolitica*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005.

³⁰ *Ibidem*, p.65.

componenti (la visione semplicistica e semplificatrice della politica) e dall'altro forgiare una nozione predisposta a usi valutativi (la buona antipolitica verso quella cattiva)³¹. Lo stesso discorso vale per chi preferisce parlare di "antipartitismo". Studi recenti infatti dimostrano che il raggio di azione di queste due nozioni è decisamente meno ampio di quello che caratterizza il populismo e che quindi antipolitica e antipartitismo devono essere considerati come espressioni, tra le altre, della mentalità populista. Infatti, per quanto sono spinti a diffidare della politica e a dipingerla come il luogo in cui regnano pigrizia, corruzione e parassitismo, e anche se l'esistenza di un diffuso atteggiamento antipolitico può essere considerato "la condizione preliminare per la delega incondizionata dell'autorità al leader populista", i movimenti populistici non rifuggono mai dal misurarsi con i concorrenti sul piano della conquista del consenso e delle leve di potere. Rovesciare il ceto politico professionale e sostituirlo con uomini nuovi, dilettanti di successo mossi solamente dalla passione civile, è anzi per loro un vero e proprio imperativo. La loro dunque è un'azione antipolitica quando si esprime sotto forma di pura protesta, ma ogni volta che si cimenta sul terreno della competizione con altri soggetti all'interno delle istituzioni, come ad esempio la partecipazione alle elezioni, si trasforma in azione puramente politica, anche se esplicitamente rivolta contro l'establishment. A sostegno di questa tesi va citato il fatto che in tutti i contesti democratici, dove sono entrati a far parte della coalizione di governo, i movimenti populistici non hanno cercato di modificare i caratteri di fondo del regime. Si può quindi concludere dicendo che, poiché "il populismo spolicizza e iperpoliticizza contemporaneamente le relazioni sociali" in base ai propri scopi, i due termini non possono essere considerati come sinonimi.

³¹Marco Tarchi, *Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2015.

CAPITOLO SECONDO

IL FRONTE DELL'UOMO QUALUNQUE

2.1 Guglielmo Giannini: “un personaggio in cerca di partito”

Guglielmo Giannini è nato a Pozzuoli il 14 ottobre 1891, da madre inglese, Mary Jackson, e da padre napoletano (pugliese d'origine), il giornalista Federico Giannini. In gioventù si è dedicato ai mestieri più svariati, da commesso in un negozio di tessuti a muratore, ma è stato il giornalismo a rivelarsi sin da subito la sua vera passione. A soli 19 anni, grazie all'aiuto del padre, oltre a collaborare con il giornale umoristico "Monsignor Perelli" e con il "Giornale del mattino", si occupava sul napoletano "Il Domani" della rubrica *Le Vespe (Les Guepes)*, rubrica che, visto il grande successo, riproporrà, con lo stesso titolo, in altri giornali e, per ultimo, sull' "Uomo Qualunque". Dopo aver combattuto come volontario nella guerra in Libia e aver partecipato alla prima guerra mondiale ("nove lunghi anni di servizio militare, due guerre [...], circa un anno di prigionia"³²), torna al giornalismo come redattore-capo del "Contropelo", direttore del "Monocolo", fondatore e direttore della rivista cinematografica "Kines".

L'attività nella quale ha però raggiunto il maggior successo, grazie anche alla sua personalità estrosa, è stata il teatro, in particolare con le commedie di genere giallo-comico e "rosa" a cui si è dedicato dal 1926; a questa attività avrebbe alternato quella di regista cinematografico, che avrebbe portato avanti grazie ai contributi del ministero della Cultura popolare a causa dei quali Giannini sarebbe stato incluso da Mussolini nella lista dei "Canguri Giganti". In questa lista trovavano spazio quegli "scrittori e giornalisti che dopo il 25 luglio si sono scagliati contro il fascismo, dichiarando che mai vi avevano avuto a che fare, che nutrivano per esso il più pieno disprezzo e che erano finalmente felici che la bestia immonda fosse stata rovesciata; mentre avevano percepito fino allora

³²Guglielmo Giannini, *Piccolo mondo repubblicano*, L' "Uomo Qualunque", 3 aprile 1946 in *L'Uomo Qualunque 1944-1948*, Sandro Setta, Laterza, Roma-Bari, 2005, p.36.

assegni e sovvenzioni non indifferenti da parte del ministero della Cultura popolare"³³. Su queste sovvenzioni si baserà anche il processo di epurazione tentatogli nel 1945 dall'antifascismo. L'accusa rivolta a Giannini di essere fascista era basata su alcuni episodi di adulazione della dittatura e del duce, da lui paragonato a Lorenzo il Magnifico, in una lettera del 10 Agosto 1940, indirizzata a Pavolini. Accusa dalla quale si difenderà sottolineando invece le sue prove d'indipendenza dal fascismo, come ad esempio il rifiuto di far rappresentare alla propria compagnia la commedia *Redenzione* di Farinacci. Il commediografo italiano in effetti non aveva fatto parte dell'apparato del regime e avevo preso la "tessera" soltanto nel 1941. Durante il ventennio fascista non aveva svolto attività politica, se si esclude qualche articolo a livello giornalistico, come *Il granello di pepe* (nel quale utilizzò toni duri contro la Gran Bretagna e il suo monopolio del pepe) apparso sul "Corriere di Napoli" il 21 luglio 1940. Discorso a parte va invece fatto per le sue commedie. Giannini, infatti, inizialmente, in un'*Autodifesa* fatta pubblicare nel marzo del 1945, negherà di averne mai scritta una fascista, salvo poi ritrattare e confessare che fascista era *L'angelo nero*, commedia tra l'altro non apprezzata dal pubblico, e che un altro suo lavoro teatrale, *Il miliardo*, era "fascista e comunista nello stesso tempo"³⁴. A parte queste due eccezioni, lo stesso Giannini si vanterà di essere stato sempre combattuto dalla critica fascista perché non scriveva teatro del suo tempo. Volendo quindi riassumere la sua posizione nei confronti del fascismo, Giannini può essere definito come il simbolo di quei vasti settori dell'opinione pubblica moderata il cui filofascismo era limitato ad una benevolenza, più o meno accentuata, nei confronti di Mussolini e del regime, ma senza gravi compromissioni con la dittatura e con le sue più aberranti manifestazioni.

All'indomani del 25 luglio 1943, Giannini diventa un convinto antifascista, una posizione che manterrà fino alla fine della sua breve esperienza politica. A rendere definitiva la sua ostilità nei confronti del fascismo sarebbe stata la guerra. Nel corso del conflitto avrebbe perso la vita, oltre che il padre, il suo unico figlio maschio, Mario, morto a 22 anni a causa di un incidente aereo nell'aprile del 1942. La ferita per quest'ultimo lutto ha inciso in misura profonda sulla personalità del commediografo, ma saranno proprio queste sventure a far maturare in lui l'esigenza di un'azione politica prorompente, il desiderio di non essere più uno spettatore passivo degli eventi.

Mi resi conto che con quella mia assenza dalla politica, durata un quarto di secolo, avevo contribuito a rovinare la mia Patria, poiché solo a causa dell'assenza mia e d'altri milioni d'italiani che, come me, avevano

³³Benito Mussolini, *Opera omnia*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, vol. XXXII, Appendice, p.265.

³⁴Guglielmo Giannini, *Le Vespe*, L' "Uomo Qualunque", 10 marzo 1948 in cit., Sandro Setta, Laterza, Roma-Bari, 2005, p.37.

egoisticamente badato solo ai propri affari, Mussolini aveva potuto diventare padrone d'Italia. Decisi di riparare al mio errore e d'entrare in un partito politico³⁵.

Così, dopo essere stato per parecchi anni un entusiasta del comunismo, Giannini decide di entrare nel Partito repubblicano, partito per il quale ha lavorato durante l'occupazione tedesca di Roma diffondendo "La Voce repubblicana" e il foglio "1799". Tra i fattori che lo spinsero a compiere questa scelta ci fu sicuramente la netta pregiudiziale antimonarchica del Pri. Il commediografo era infatti un fervente repubblicano, al punto che aveva progettato con alcuni amici, nel maggio del '44, di occupare il Campidoglio, nel breve intervallo di tempo fra la ritirata delle truppe tedesche e l'ingresso degli anglo-americani, luogo perfetto dal quale proclamare la nascita della repubblica. Progetto poi fallito, a suo dire, a causa della paura dei dirigenti dello stesso partito. Ma anche questa esperienza tra le file dei repubblicani finirà per deluderlo. Alla base del fallimento dei suoi tentativi di inserimento in uno dei partiti esistenti, secondo Giannini vi erano le smodate ambizioni degli uomini politici che occupavano i ruoli di vertice ("dovunque mi sono imbattuto in gente vogliosa solo d'essere deputato o altro"³⁶).

Viste queste difficoltà, il commediografo, seguendo il consiglio del direttore del "Tempo" Angiolillo, decide di lanciare un proprio giornale, attraverso il quale presentare il programma che aveva elaborato in difesa degli uomini oppressi. Giannini presenta quindi domanda agli alleati per poter stampare "La novella poliziesca" e per "L'Uomo Qualunque", convinto che gli avrebbero concesso il permesso di pubblicazione solo per la prima: invece sarà proprio "L'Uomo Qualunque" ad avere l'autorizzazione.

Il primo numero di questo suo nuovo settimanale venne diffuso a Roma la mattina del 27 dicembre 1944. La testata è originale e provocatoria allo stesso tempo, perché contiene una curiosa vignetta che sta all'interno della grande "U" rossa di "Uomo": un povero ometto sotto un torchio manovrato da una serie di anonime mani e dalle cui tasche saltano fuori le ultime poche monete. Le forze politiche dell'epoca non compresero subito il tenore degli articoli e lo scambiarono per uno dei tanti giornali satirici dalla vita breve, nonostante una nota in quarta pagina avvertisse già del contrario:

Questo non è un giornale umoristico, pur pubblicando caricature e vignette; non è un giornale "pesante", pur volendo onorarsi della collaborazione di grandi scrittori su argomenti di drammatico interesse; non è un giornale frivolo, pur non rinunciando alle pettegole Vespe. È il giornale dell'Uomo Qualunque, stufo di tutti, il cui solo ardente desiderio è che nessuno gli rompa più le scatole.

³⁵Guglielmo Giannini, *Piccolo mondo repubblicano*, L' "Uomo Qualunque", 3 aprile 1946 in cit., Sandro Setta, Laterza, Roma-Bari, 2005 p.39.

³⁶ *Ibidem*.

Il giornale, contro ogni aspettativa, riscuote uno straordinario successo, infatti in poche ore vengono vendute diecimila copie e subito Giannini corre in tipografia per una ristampa. Uno dei motivi di questo successo è il nuovo modo di comunicare utilizzato dal commediografo, semplice e diretto, che punta ad entrare in sintonia con l'uomo della strada, stanco delle guerre e sfiduciato. La sua stanchezza morale viene immortalata, sempre nel primo numero, da un'altra celebre vignetta che ritrae un ometto nel tentativo di scrivere su di un muro un evviva ai partiti delle più diverse tendenze, ma alla fine, preso dallo sconforto, si decide per un sonoro "Abbasso tutti". L' "Abbasso tutti" è, nelle intenzioni di Giannini, una sorta di formula magica, uno slogan capace di attirare l'attenzione di una parte dell'opinione pubblica sui veri responsabili del disastro economico e morale in cui versa l'Italia del 1944: i partiti. Messaggio che ripeterà anche nel trattato storico-politico *La Folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide*, considerato il "codice dei principi" qualunquisti. L'obiettivo di Giannini era quello di colpire i mestieranti della politica che, incapaci di "procacciarsi i mezzi di vita con l'utile ed onesto lavoro", hanno dato vita ad una "rissa [...] che ci è già costata due guerre mondiali, parecchie rivoluzioni, massacri rappresaglie, vendette, ritorsioni"³⁷. Il suo intento era quindi quello di "distruggere gli upp (uomini politici professionali): dichiarare reato il professionismo politico, e perseguirne il professionista come si perseguono gli sfruttatori di prostitute"³⁸.

Nei suoi articoli, nei suoi slogan erano presenti motivi destinati a colpire profondamente quella maggioranza moderata che si rivelava ostile al clima antifascista. A tali motivi sarebbe stato dato ben presto un nome, il qualunquismo, la prima pericolosa contestazione alla classe politica dell'Italia dell'antifascismo e della Resistenza.

2.2 Il Fronte dell'Uomo Qualunque: il precursore del populismo

I motivi per considerare il Fronte dell'Uomo Qualunque il prototipo del populismo europeo contemporaneo sono molteplici. Il movimento fondato e diretto dal commediografo Guglielmo Giannini è un primo importante esempio della potenziale attrazione che le idee e lo stile del populismo esercitano, già all'indomani della seconda guerra mondiale, su una parte della società italiana.

³⁷Guglielmo Giannini, *La Folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide*, Faro, Roma, 1945, p. 61.

³⁸ *Ibidem*.

Scorrendo le pagine dell'opera *La Folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide*, il codice dei principi del movimento, si possono rintracciare quasi tutti i precetti guida del populismo. Nonostante infatti il termine "populismo" non vi compare in senso positivo, anzi è compreso fra i "vocaboli imbroglioni" che disorientano "la gente onesta, laboriosa e pacifica che forma la maggioranza della popolazione in tutti i paesi del mondo" e di cui si servono gli upp (gli uomini politici professionali) per strumentalizzarla³⁹; il concetto di populismo è riproposto fedelmente sotto l'appellativo di "Folla" che, nella visione dualistica della "Comunità" proposta da Giannini, è contrapposta ai "Capi". La prima, ricettacolo di ogni virtù, è composta dalla gente di "buon senso, buon cuore e buona fede"⁴⁰. Suo unico desiderio è quello di "essere libera di essere buona, pacifica, amante del proprio lavoro e del proprio benessere"⁴¹, ma è invece costretta a subire privazioni, guerra e lutti dai "Capi", cioè gli upp tenacemente aggrappati al potere o avidamente tendenti ad esso. Le caratteristiche positive che tutti i movimenti populistici degli anni Novanta accrediteranno alla società civile sono già presenti nella descrizione che il commediografo fa della Folla: la sua natura è già del tutto positiva e non vi è alcun bisogno di educarla o modificarla; per organizzarsi ha solo bisogno di amministratori onesti. "Per controllare questi amministratori occorrono alcune centinaia di rappresentanti della Comunità: si estraggono a sorte, visto che tutti son buoni a fare questo mestiere"⁴². Al massimo, alla Folla serve un "buon ragioniere", scelto anch'egli attraverso un sorteggio e destinato a rimanere in carica per un dato periodo di tempo senza possibilità di immediata conferma nella carica. L'Uomo Qualunque non si propone infatti di abbattere il principio di rappresentanza che è alla base della democrazia liberale, ma di riequilibrarlo in favore dei titolari reali del potere: la gente comune.

In conclusione, non è errato quindi sostenere che tra il populismo e il qualunquismo sono riconoscibili molte e non trascurabili assonanze di forma e di sostanza.

2.3 Il "rutto del Nord"

"Si tratta dunque di un successo politico prima che giornalistico"⁴³. Così, sul secondo numero, Guglielmo Giannini aveva descritto l'incredibile risultato di avere venduto circa 80.000 copie in

³⁹Guglielmo Giannini, *La Folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide*, Faro, Roma, 1945, p.6.

⁴⁰ *Ivi*, p.7.

⁴¹ *Ivi*, p.61.

⁴² *Ivi*, p.281.

⁴³Non firmato (ma Guglielmo Giannini), rubrica *L'UQ, L' "Uomo Qualunque"*, 3 gennaio 1945 in cit., Sandro Setta, Laterza, Roma-Bari, 2005, p.57.

appena tre giorni dell'"Uomo Qualunque". Parte di questo successo era dovuto alla sua grande abilità nell' esasperare gli aspetti negativi della situazione interna italiana. Tuttavia, ancora dopo la Liberazione, il commediografo non era giunto a un chiarimento delle proprie prospettive politiche. Guardava continuamente a tutte le forze politiche in campo, cercando di lasciarsi aperta ogni possibilità. A ridimensionare notevolmente questa sua indecisione, sarà una delusione arrivata dalle forze politiche di sinistra.

All'indomani del 25 aprile '45, Giannini si poneva in prima linea nell'esaltare la Liberazione e, soprattutto, nell'elogiare l'"eroismo e la serietà del Nord"⁴⁴. Era il disprezzo per la classe politica prefascista vile e corrotta che portava il commediografo a sperare negli "uomini nuovi" del Nord, poco gli importava che fossero tutti espressione di quel "Clima Cln" contro il quale si era scagliato fin dal primo numero del suo giornale. ("I professionisti, i mestatori, gli speculatori del politicantismo erano tutti a Roma; qui accorsi in cerca d'incarichi e d'impieghi, di prebende e di commissariati. In Alta Italia erano rimasti quelli che volevano seriamente far le cose"⁴⁵).

Ma la fiducia entusiastica negli uomini del Nord e in Ferruccio Parri era destinata a durare poco. Di fronte al radicale rinnovamento politico e sociale che il "vento del Nord" prometteva, Giannini ebbe infatti una brusca sterzata e torna alla sua sarcastica opposizione:

[Dopo l'entusiasmo della Liberazione] subito la miseria morale dei soliti ometti in cerca di stipendio ci ha violentemente richiamati alla realtà [...]. Un gruppo d'energumeni ha cominciato a strillare le solite formule cretinissime, a minacciare i soliti finimondi, rivendicando la rappresentanza esclusiva del solito popolo e delle solite masse, se non addirittura di tutta l'Alta Italia [...]. E questo, con buona pace di Nenni che lo chiama vento, di Pacciardi che lo chiama spirito, è il rutto del Nord⁴⁶.

Ciò che più Giannini rimproverò al governo Parri era il suo tentativo di colpire l'egemonia borghese-oligarchica. L'alta borghesia, cioè gli imprenditori intelligenti e capaci, infatti costituivano per lui la parte più rappresentativa della Folla, i veri artefici del progresso contrapposti agli inetti e ingordi politicanti. All'alta borghesia intimava di reagire, di decidersi finalmente a fare il proprio dovere, di tornare cioè a testa alta alla guida effettiva del paese, di realizzare il governo dei tecnici in contrapposizione a quello dei politici, lo Stato amministrativo al posto di quello etico. La difesa della borghesia era anche, per Giannini, difesa dei settori medi e piccoli, cioè dell' "enorme,

⁴⁴Firmato L'Uomo Qualunque (ma Guglielmo Giannini), *Eroismo e serietà del Nord*, L' "Uomo Qualunque", 2 maggio 1945 in cit., Sandro Setta, Laterza, Roma-Bari, 2005, p.66.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶Guglielmo Giannini, *Un grosso affare di cui non c'importa niente*, L' "Uomo Qualunque", 16 maggio 1945 in cit., Sandro Setta, Laterza, Roma-Bari, 2005, p.67.

irresistibile maggioranza delle persone oneste"⁴⁷. Di questa, interpretava l'esigenza fondamentale di "ordine e [del]la sicurezza della vita e degli averi"⁴⁸.

Tra l'estate e l'autunno del 1945, l'opposizione al potere del Cln e all'epurazione che essi stavano attuando, accumulava ormai sempre più vasti ambienti. Gli attacchi al governo Parri venivano sferrati, con sempre maggiore incisività, da varie forze politiche e trovavano una reale corrispondenza negli umori di larghi strati del Paese. Di frattura tra il paese così detto legale e il paese reale parlavano infatti i liberali; di contatto non perfetto tra la classe dirigente antifascista ed il Paese, gli azionisti; di generale insofferenza i socialisti. Di fronte a questa situazione di scontento quasi unanime, mancava per lo più a sinistra una precisa coscienza delle sue cause e delle conseguenze politiche che questa poteva portare. Lo stesso Parri, in una conferenza stampa del 7 settembre, pur avendo individuato che alla base di "certi fenomeni di opinione pubblica [...] in qualche modo allarmanti" c'erano i ceti medi del paese, non faceva nulla per giustificare i motivi più evidenti del loro malcontento, ma anzi biasimava la loro "critica demolitrice di ogni sforzo onesto di ricostruzione". Se a sinistra si mostrava di non voler comprendere le ragioni dello scontento dei ceti medi, a destra si iniziava invece a fare la gara per rendersene interpreti. All'interno della coalizione governativa, era il Partito liberale che si stava facendo promotore di una decisa contestazione del "Clima Cln", ridimensionando così quella fedeltà all'unità nel nome dei comuni ideali della Resistenza che si era venuta a stabilire tra le principali forze politiche del periodo. Saranno proprio i liberali ad aprire la crisi del governo Parri, ritirando il 22 novembre la propria fiducia e facendo dimettere i propri ministri. Un attacco, quello dei liberali, che ebbe subito l'appoggio della Democrazia Cristiana che, in una risoluzione del 23, sentenziava come la base sulla quale si reggeva il gabinetto Parri era venuta a mancare e quindi il mandato che gli era stato affidato dal Cln decadeva automaticamente. A Parri non restava quindi che rassegnare le dimissioni⁴⁹.

Tra coloro che festeggiavano per la caduta del governo Parri non poteva mancare Giannini, il quale attribuiva il merito alla tenace opposizione qualunquista. Ai protagonisti di quello che Parri aveva chiamato "colpo di Stato" il commediografo si rivolgeva invece con arroganza:

Oggi liberali e democristiani dicono ciò che noi abbiamo sempre detto; e lo dicono non come lo abbiamo detto noi, e cioè per intima convinzione, per diretta cognizione ed esperienza di giustizia: bensì perché, con l'acuto orecchio, sentono il brontolio della tempesta popolare. Meglio tardi che mai, mi sta bene; ma sta bene

⁴⁷Non firmato (ma Guglielmo Giannini), *Il Partito del buonsenso*, L' "Uomo Qualunque", 23 maggio 1945 in cit., Sandro Setta, Laterza, Roma-Bari, 2005, p.70.

⁴⁸Non firmato (ma Guglielmo Giannini), *Dentisti senza tenaglie*, L' "Uomo Qualunque", 4 luglio 1945 in cit., Sandro Setta, Laterza, Roma-Bari, 2005, p.70.

⁴⁹ Giovanni Orsina, *La democrazia del narcisismo. Breve storia dell'antipolitica*, Marsilio, Venezia, 2018.

anche affermare, com'è nostro diritto e dovere, che liberali e democristiani arrivano al traguardo nei limiti del tempo massimo, e con enorme ritardo sull'Uomo Qualunque⁵⁰.

Il commediografo era esaltato dall'innegabile successo della propria azione. A suo dire, il qualunquismo rappresentava "il più grande movimento politico del dopoguerra mondiale"⁵¹, con "un numero di aderenti superiore almeno al doppio della somma degli aderenti a tutti gli altri partiti"⁵², perché in esso andavano confluendo "imponenti masse di uomini e di donne che non s'occuparono mai di politica, e la [sua]forza stava appunto in questi elementi nuovi"⁵³. Una volta vinta questa prima battaglia politica, i suoi sforzi erano adesso tesi all'organizzazione del movimento in vista del primo Congresso nazionale, il quale doveva costituire la piattaforma di lancio della nuova classe dirigente necessaria all'Italia. ("Dal Primo Congresso dovranno uscire almeno un paio di centinaia di uomini e di donne di prim'ordine, che saranno i nostri capi e rinsangueranno la fisica classe dirigente italiana"⁵⁴).

2.3.1 Il "vento del Sud"

Giannini si presentò al primo Congresso nazionale del Fronte dell'Uomo Qualunque (svoltosi a Roma dal 16 al 19 febbraio 1946) con un bilancio ampiamente positivo sia dal punto di vista politico che da quello organizzativo. La sua azione si svolgeva da poco più di un anno, eppure aveva già contribuito sia al ridimensionamento del Cln sia alla caduta del governo Parri che all'allontanamento dei liberali e dei democristiani dalla collaborazione con i socialcomunisti. Inoltre, "L'Uomo Qualunque" era il settimanale più diffuso d'Italia (d'Europa sosteneva addirittura Giannini) e l'organizzazione creatasi intorno ad esso era notevole, anche se concentrata quasi esclusivamente nel Meridione. La politica del Fronte fu propagandata, dal 30 dicembre 1945, anche dal quotidiano "Il Buonsenso" e ben presto la stampa qualunquista comprenderà anche "La Donna qualunque", "L'Europeo qualunque", "Politeama" (tutti periodici, in verità, dalla vita effimera) e un gran numero di fogli locali. Durante il congresso, Giannini accettò la carica di presidente del Fronte, abbandonando il ruolo di capo politico che fino a quel momento aveva ricoperto. Inoltre venne

⁵⁰Non firmato (ma Guglielmo Giannini), *La crisi e le sue cause*, L' "Uomo Qualunque", 21 novembre 1945 in cit., Sandro Setta, Laterza, Roma-Bari, 2005, p.109.

⁵¹Non firmato (ma Guglielmo Giannini), *Tecoppa va a sinistra*, L' "Uomo Qualunque", 19 dicembre 1945 in cit., Sandro Setta, Laterza, Roma-Bari, 2005, p. 111.

⁵²*Ibidem*.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴Guglielmo Giannini, *Verso il primo congresso dell'U.Q.*, L' "Uomo Qualunque", 21 novembre 1945 in cit., Sandro Setta, Laterza, Roma-Bari, 2005, p.111.

elaborato uno schematico statuto che, tra i massimi organi direttivi del Fronte, oltre al presidente e ai vicepresidenti, prevedeva un comitato nazionale di 145 membri che avrebbe dovuto eleggere un comitato nazionale di 24 membri e quest'ultimo, a sua volta, una giunta esecutiva di 8 con il compito di nominare il segretario del partito. In realtà, l'arbitro delle nomine di maggior rilievo si rivelerà sempre lo stesso Giannini. Infine, a chiusura dei lavori venne approvato un ordine del giorno che sanciva la costituzione del partito politico "Il Fronte dell'Uomo Qualunque". Da quel momento, il Fronte dell'Uomo Qualunque era un nuovo partito sul quale, nel giro di pochi mesi, si registrerà un sempre maggiore interesse da parte del mondo politico italiano ed internazionale.

La prima sfida elettorale che questo nuovo partito si trovò ad affrontare fu le elezioni per l'Assemblea costituente, le prime dopo il ventennio fascista e a suffragio universale. Elezioni svoltesi il 2 giugno 1946 in contemporanea al referendum istituzionale, attraverso il quale il popolo italiano si espresse a favore della repubblica. Il Fronte dell'Uomo Qualunque andò oltre le più rosee aspettative. Con oltre un milione e duecentomila voti (5,3%) e trenta seggi conquistati, esso si poneva come il quinto partito, sorprendendo con la sua affermazione un po' tutti gli avversari che lo avevano dato per spacciato. Ancora più sorprendente fu il successo personale di Guglielmo Giannini: il fondatore dell'UQ fu uno dei deputati eletti in tre circoscrizioni (con De Gasperi, Togliatti, Pertini, Saragat, Nitti) e il terzo, dopo De Gasperi e Togliatti, per numero di preferenze ricevute. Nell'analizzare i risultati dell'UQ, su un dato va posta particolare attenzione: l'affermazione qualunquista fu essenzialmente un fenomeno meridionale. Le liste del torchietto avevano infatti raccolto appena il 2,3% nel Nord, il 5,3% nel Centro, il 9,7% nel Sud, la stessa percentuale in Sicilia e addirittura il 12,4% in Sardegna. Il perché gran parte del sostegno al Fronte dell'Uomo Qualunque venisse dal Meridione era abbastanza facile da comprendere. Il qualunquismo si era infatti confermato come un fenomeno piccolo borghese, una protesta dei ceti medi contro la nuova Italia che minacciava il loro moderatismo. Il suo messaggio aveva quindi attecchito maggiormente in quella parte di penisola che non aveva conosciuto la lotta di Liberazione e il cui tessuto sociale, nelle città era costituito dal pubblico impiego, dal libero professionismo e dal piccolo commercio individualista; nelle campagne invece, da piccoli proprietari-contadini ostili alla penetrazione della propaganda "collettivistica" dei partiti di sinistra.

Questa spiccata anima meridionale del fenomeno qualunquista, con ancora più forza, emergerà nelle elezioni amministrative del 1946, i cui risultati determineranno un grosso sconvolgimento dei rapporti di forza tra i partiti politici italiani. Il Fronte dell'Uomo Qualunque riuscì ad ottenere infatti sì buone affermazioni nei centri settentrionali dove la sua presenza, fino a pochi mesi prima, era stata addirittura irrisoria; ma fu ancora una volta nel Meridione che il suo successo si rivelò

strepitoso. In città come Palermo, Foggia e Lecce le liste del torchietto erano prime in senso assoluto, così come anche a Bari, Catania, Messina e Salerno, dove però i qualunquisti si erano presentati insieme con liberali, monarchici e indipendenti. Nelle due più grandi città del Sud Italia (Roma e Napoli), il successo è invece sfuggito di mano soltanto perché contro vi era una coalizione costituita da tutti i partiti di sinistra. Considerati singolarmente, da Roma in giù, il Fronte era il partito che aveva ottenuto i maggiori consensi. Ad alimentare il qualunquismo, avevano contribuito svariati motivi; esso aveva attratto, ancora una volta, il generico scontento, la rabbia dei reduci disoccupati e la disperazione di quella parte di popolazione semianalfabeta che, in condizioni di estrema precarietà, viveva ammassata nelle città della Campania, della Puglia e della Sicilia. Tuttavia, un fattore su tutti aveva segnato questo successo: il sostegno al qualunquismo come voto di protesta dei ceti medi contro il partito cattolico. La classe dirigente democristiana si era infatti illusa di essere a capo di un "blocco progressivo", vedeva un mondo che andava a sinistra e per questo aveva ritenuto, nel corso della campagna elettorale, dare più importanza agli ideali di rinnovamento rispetto ad una chiara presa di posizione anticomunista. Il voto dimostrò però che la realtà era ben diversa. L'orientamento "antiprogredista" del Meridione si era manifestato con un'intensità sorprendente: la marea qualunquista era il "vento del Sud", pronto a disperdere gli ultimi aneliti di quello del Nord.

2.4 L'Uomo Qualunque e le altre forze politiche: l'ostilità liberale

Nel corso della sua breve esperienza politica (durata circa due anni), il Fronte dell'Uomo Qualunque proverà ad aprire un dialogo con svariate forze politiche. Nella sua forma "pura", il qualunquismo di Giannini era infatti caratterizzato da un'indifferenza di fondo per le pregiudiziali ideologiche, l'importante era riuscire a governare il Paese e poco importava il colore dei suoi potenziali alleati.

Il naturale alleato dell'UQ era sicuramente il Partito liberale. Le idee di Giannini si riducevano, in fondo, ad una sorta di liberalismo e inoltre i due partiti avevano un comune obiettivo: la difesa della borghesia. Giannini, prima dell'ufficiale nascita del proprio partito, aveva addirittura sperato che lo stesso Partito Liberale si decidesse ad accogliere al proprio interno le masse che si erano raccolte intorno all'Uomo Qualunque e si facesse interprete delle loro istanze. Le riserve dei liberali nei confronti del qualunquismo erano però pesanti e ad opporsi a questa unione, e poi a qualsiasi forma di collaborazione, era soprattutto Benedetto Croce, leader del Pli.

Un incontro tra lui e Giannini, più volte richiesto dal commediografo, si avrà soltanto nell'ottobre del 1945 "dopo molte insistenze"⁵⁵ (Croce stesso dichiarerà che non desiderava troppo incontrare Giannini). Questo primo e unico incontro tra lui e il "Maestro", così Giannini chiamava Benedetto Croce, viene raccontato dal commediografo nelle sue memorie. Un incontro segnato dalla grande delusione di Giannini che si renderà conto di come era proprio Croce il più grande oppositore di una alleanza liberalqualunquista.

"Mi disse subito che il Partito liberale era una élite dove c'era già troppa gente. Non solo doveva accettare la mia "corrente" ma "alleggerirsi" dei suoi pesi morti. [...] Mi veniva voglia di ridergli in faccia sentendolo bofonchiare di élite e di alleggerimento. Dopo cinque minuti mi alzai. "Bene" gli dissi, "non se ne può far niente, buongiorno"⁵⁶.

Probabilmente Giannini non assunse l'atteggiamento sprezzante di cui parla nelle memorie. Continuerà infatti a mostrare per Croce rispetto e affetto, e negli attacchi che gli muoverà per i suoi decisivi veti alla tanta agognata alleanza, non riuscirà a celare il suo vero sentimento: il dolore del discepolo abbandonato dal "Maestro". Dopo l'insuccesso del colloquio con Croce, Giannini racconta che autorevoli personalità liberali gli consigliarono di conquistare il Partito liberale dall'interno, facendovi cioè iscrivere in massa i qualunquisti e dare un "colpo gobbo" al primo congresso. Egli respinse però simili consigli, perché riteneva l'azione sleale e soprattutto, così lasciava intendere nel suo settimanale, per non dare un dolore a Croce.

Il rifiuto ricevuto da Benedetto Croce però non porrà fine al corteggiamento di Giannini nei confronti del Pli. Nell'ottobre del '45, infatti il commediografo, in un articolo dal titolo *Salvate la Madre Nostra*, propone la "soluzione ONB", cioè il ritorno alla guida del Paese dei "tre grandi superstiti": Orlando, Nitti e Bonomi, che in quei tempi le sinistre identificavano con la sigla Opera Nazionale Balilla, "un governo che si fondasse sui tre vecchi solidi pilastri ristabilirebbe l'ordine e [...] creerebbe la sicurezza in pochissimo tempo"⁵⁷. Dietro al recupero della classe politica liberale prefascista, prima condannata, si nascondeva un duplice intento. Innanzitutto conferire un preciso riferimento politico-ideologico all'Uomo Qualunque, che doveva rappresentare la principale forza politica posta a difesa dei valori liberali; e poi, dopo il rifiuto di Croce, Giannini, rivolgendosi a loro li avrebbe voluti al capo del movimento. Tuttavia, tutti e tre decisero di declinare questa proposta. Così a Giannini, dopo aver raccolto soltanto delusioni e essendo rimasto isolato nel panorama politico italiano, non rimaneva altro che porsi a capo del movimento che lui stesso aveva costituito.

⁵⁵Guglielmo Giannini, *Memorie*, p.48.

⁵⁶*Ibid.*

⁵⁷Non firmato (Guglielmo Giannini), *Salvate la Madre Nostra*, L' "Uomo Qualunque", 10 ottobre 1945 in cit., Sandro Setta, Laterza, Roma-Bari, 2005, p.95.

Le trattative con il Partito liberale riprenderanno dopo le elezioni dell'Assemblea Costituente, del 2 giugno 1946. Con questo nuovo tentativo Giannini cercava di togliere una volta per tutte ogni dubbio sulla posizione ideologica del Fronte, accusato dopo le elezioni, di ospitare al suo interno nostalgici del fascismo, ma soprattutto di proporre la creazione di una grande formazione di centro che costituisse un'alternativa all'egemonia della Dc e del tripartito. Questa volta le trattative tra liberali e qualunquisti sembravano procedere speditamente, tanto che, verso la fine di settembre, circolava la voce di un imminente annuncio di unificazione. Da parte liberale ad essere favorevoli a questa fusione erano consistenti settori della base (soprattutto meridionale), esponenti della corrente di destra del partito e il gruppo facente capo a Selvaggi, segretario del Pdi, che il 21 settembre era confluito nel Pli e vedeva in questa fusione un ulteriore e decisivo passo verso la costituzione di un blocco unitario di tutte le forze essenzialmente libere. Ma ancora una volta, a chiudere definitivamente qualsiasi possibilità di unione sarà Benedetto Croce. Il filosofo, in un'intervista all'"Avanti" del 5 ottobre '46, riguardo alla questione della fusione diceva: "Mi pare una questione alquanto artificiosa. Per conto mio sono un liberale e non ho mai pensato di diventare un Uomo Qualunque"⁵⁸. La scelta liberale sul piano ideologico e le distanze prese nei confronti di neofascisti e legittimisti non erano state considerate delle garanzie sufficienti. Per Giannini quest'ultimo rifiuto era stata la goccia che aveva fatto traboccare il vaso, al punto che, con un articolo dal significativo titolo *Croce del Partito liberale*, decise di proclamare il definitivo divorzio spirituale dal Maestro:

Vien sempre, e con fatale ricorso, il momento in cui il discepolo si presenta al Maestro e gli dice: "Maestro, la saluto e me ne vado, perché con lei non posso più rimanere". [...] La croce del Liberalismo in Italia è Croce. Il Partito liberale ne è morto: e questo bisogna pure decidersi a dirlo con la necessaria se pur crudele franchezza. [...] Nessuno più di lui rassomiglia a quel tale che trovatosi inopinatamente in possesso d'un cannone lo utilizzò andando con esso a caccia di passerai. Il più grande, il più clamoroso, il più significativo insuccesso politico italiano è quello di Benedetto Croce. Mai, dal compimento della prima Unità d'Italia, il nostro paese aveva assistito a un simile fiasco⁵⁹.

Giannini aveva definito il Pli "un padre dal quale ci si è staccati per formare una famiglia più giovane"⁶⁰ ma questo padre non intenderà mai riconoscere il proprio figlio.

⁵⁸ Firmato 'r.m.', *Benedetto Croce ci ha detto: non ho mai pensato di diventare un U.Q.*, "Avanti!", 6 ottobre 1946 in cit., Sandro Setta, Laterza, Roma-Bari, 2005, p.171.

⁵⁹ Non firmato (ma Guglielmo Giannini), *Croce del Partito liberale*, L' "Uomo Qualunque", 30 ottobre 1946 in cit., Sandro Setta, Laterza, Roma-Bari, 2005, pp.171-172.

⁶⁰ Non firmato (ma Guglielmo Giannini), *Per il più grande partito*, "Il Buonsenso", 11 settembre 1946 in cit., Sandro Setta, Laterza, Roma-Bari, 2005, p.171.

2.4.1 La posizione della Democrazia Cristiana

"Dopo i liberali vengono i democristiani, un po' matti anche loro, ma in complesso brava gente"⁶¹. Questo consigliava Guglielmo Giannini ai militanti dell'UQ nel tentativo di stabilire una sorta di gerarchia per la collaborazione con le altre forze politiche.

I rapporti tra il Fronte dell'Uomo Qualunque e la Democrazia Cristiana sono stati caratterizzati da un continuo alternarsi di attacchi e di offerte di collaborazione. Fin dai primi tempi della sua attività politica, Giannini raccoglieva diverse simpatie negli ambienti ecclesiastici e in considerevoli settori della Democrazia Cristiana. Il commediografo si era accostato alla religione cattolica dopo i lutti familiari subiti durante la guerra e il suo primo articolo politico dopo il fascismo era apparso, il 12 agosto 1943, proprio sull' "Osservatorio Romano". La comune fede cattolica (il sentimento religioso era infatti uno dei caratteri maggiormente diffusi nell'elettorato del Fronte e sarà un caposaldo della dottrina qualunquista) lo portava a vedere nella Dc un naturale alleato. Alleanza alla quale però il partito cattolico si opporrà più volte.

Durante il "Clima Cln", il Vaticano guardava con diffidenza all'alleanza tra cattolici e marxisti sulla quale si stava impostando, in nome dei comuni ideali dell'antifascismo, la costruzione della nuova Italia. Per l'allora Pontefice Pio XII il comunismo rappresentava infatti un pericolo terribile, ben maggiore da quello rappresentato dal fascismo. Quindi, nonostante dalla collaborazione tra comunisti e cattolici dipendeva la salvaguardia dei Patti Lateranensi, le gerarchie ecclesiastiche non appoggiavano la linea politica ufficiale seguita della Dc. Sarà in questo contesto che Giannini deciderà di rivolgere un primo appello alla Dc per la collaborazione in una specie di "Fronte dell'ordine" che ponesse fine all'esperimento esarchico. Ma, al pari dei liberali, i democristiani non avevano risposto al suo invito, dimostrando di sottovalutare, almeno in questa sua fase iniziale, il qualunquismo. Un nuovo accordo verrà proposto da Giannini in vista delle elezioni della Costituente, ma l'ennesimo rifiuto lo porterà a modificare la propria strategia politica: il Fronte dell'Uomo Qualunque doveva mirare a diventare il nuovo partito cattolico-moderato, in netta contrapposizione con quello di De Gasperi, da questo momento definito "partito biscia", contro il quale inizierà un'accesa polemica.

I democristiani avrebbero potuto essere invincibili alleandosi con noi. Ci hanno portato in giro per mesi [...]. Ad ogni nostra cortesia rispondevano con un calcio in faccia, spiegandoci che dovevano far così altrimenti i

⁶¹Non firmato (ma Guglielmo Giannini), *Le elezioni amministrative*, L' "Uomo Qualunque", 30 gennaio 1946 in cit., Sandro Setta, Laterza, Roma-Bari, 2005, p.114.

comunisti li avrebbero sculacciati. Credevamo che trespasero con noi, e invece trespavano con tutti, per fregare tutti con noi⁶².

Sarà però soltanto dopo le amministrative del settembre '46 che il rapporto tra le due formazioni politiche si incrinerà definitivamente. Queste elezioni erano infatti state caratterizzate dall'inattesa affermazione qualunquista ai danni proprio della Dc. Giannini, come sosteneva il settimanale della Dc "Popolo e libertà", aveva costituito un fronte capace di ridimensionare in maniera decisiva la forza elettorale della Dc. Questo trionfo elettorale rilanciava le velleità governative del qualunquismo e dava a Giannini l'occasione di rilanciare la candidatura del suo partito come alleato dei cattolici. La Dc non si limiterà però a declinare questa nuova proposta di collaborazione, ma addirittura preparerà una controffensiva nei confronti del qualunquismo. L'accanita campagna antiqualunquista degli uomini di De Gasperi sarà tra le cause principali dello sfaldamento del partito di Giannini.

2.4.2 Il dialogo Giannini-Togliatti

Il "gran rifiuto" dei liberali e la ribadita ostilità dei cattolici agli inviti di collaborazione non frenarono Giannini, il quale intendeva comunque dimostrare che il Fronte dell'Uomo Qualunque aveva un'altra strada per realizzare l'ambizioso disegno di divenire un partito di governo: l'intesa con il Partito comunista. Questa spregiudicata ipotesi venne prospettata dal commediografo per la prima volta in un'intervista all'Ansa del 19 dicembre '46, nella quale dichiarava che era sua convinzione e speranza che fosse possibile trovare un punto d'incontro tra comunismo e qualunquismo, sul quale iniziare una utile collaborazione. Le motivazioni alla base di questa richiesta di collaborazione, formulata da un partito che aveva ottenuto le proprie fortune elettorali grazie ad una intransigente contrapposizione al comunismo, sono molteplici. Senza dubbio, Giannini era stato spinto dal desiderio di esercitare una pressione maggiore nei confronti della Dc, facendole intendere che, se non accettava un'alleanza con il qualunquismo, quest'ultimo sarebbe comunque giunto al potere insieme con i comunisti, difficilmente però, era soltanto una questione di ricatti. In fondo Giannini credeva davvero nella possibilità di giungere ad un accordo Pci-Uq. Offerte che Palmiro Togliatti non lasciava cadere nel vuoto in quanto, dopo lo strepitoso successo del "torchietto" nelle amministrative del '46, si era diffusa la tendenza nel panorama politico

⁶² Guglielmo Giannini, *Le Vespe*, L' "Uomo Qualunque", 15 maggio 1946 in cit., Sandro Setta, Laterza, Roma-Bari, 2005, p.132.

italiano a prestare maggiore attenzione al qualunquismo, fenomeno che era divenuto veramente di massa. Togliatti vedeva nell'invito alla collaborazione di Giannini la possibilità di penetrazione in quei settori sociali (i ceti medi) fino ad allora preclusi al comunismo e, più in generale, all'insieme delle sinistre. Per il leader del Pci l'obiettivo da raggiungere, attraverso questo dialogo con Giannini, era l'abbandono da parte dei qualunquisti delle loro posizioni anticomuniste.

Di fronte a questa inaspettata apertura da parte di Togliatti, Giannini non riusciva a nascondere la propria gioia di poter interloquire direttamente con una personalità di così grande rilievo. Nella cordialità con la quale si rivolgeva a Togliatti c'era un profondo sentimento di rivalsa: dopo che per anni tutti lo avevano ignorato, offeso, trattato con ironia; il "comunista" che da sempre aveva combattuto era il primo che mostrava di prenderlo sul serio. Sarà però proprio questa sua istintiva gratitudine nei confronti di chi gli consentiva, per un attimo, di sentirsi nel novero degli abili strateghi della politica italiana, a spingerlo a fare alcune ingenuie concessioni all'avversario.

Il nostro Stato amministrativo "preso alla lettera e interpretato scientificamente" proprio come Togliatti ha detto credendo forse d'azzardare un'opinione che ci avrebbe spaventati, il nostro Stato amministrativo è precisamente quel "governo delle cose", e sia pure quel "comunismo puro a cui tende la trasformazione socialista della società"⁶³.

Giannini definiva quella che stava avendo con Togliatti una "chiarificazione stupenda"⁶⁴. Il commediografo era ben disposto a liberarsi dell'anticomunismo, a patto che Togliatti "cessava di far paura"⁶⁵, ovvero ripudiava alcuni schemi e idolatrie del passato, accettando in modo chiaro e senza riserve il metodo democratico.

Saranno però proprio queste sue dichiarazioni di simpatia, di speranza, di coincidenza negli obiettivi finali con il comunismo, a segnare la sua sconfitta. Per Giannini, simbolo dell'anticomunismo intransigente, proporre un'intesa con il Pci, sarà l'errore più grande commesso nella sua esperienza in politica. L'anticomunismo era radicato a tal punto negli uomini qualunque che questi decideranno di abbandonare in massa il loro capo pur di non sfondare il "muro di ghiaccio"⁶⁶ che li separava dal comunismo.

⁶³Guglielmo Giannini, *"Il muro di ghiaccio". Trovare il punto di incontro*, "Il Buonsenso", 28 dicembre 1946 in cit., Sandro Setta, Laterza, Roma-Bari, 2005, p.206.

⁶⁴*Ibidem*.

⁶⁵Guglielmo Giannini, *L'arte di convivere*, "Il Buonsenso", 8 gennaio 1947 in cit., Sandro Setta, Laterza, Roma-Bari, 2005, p.209.

⁶⁶Guglielmo Giannini, *Apologia del Buonsenso*, L' "Uomo Qualunque", 1 gennaio 1947 in cit., Sandro Setta, Laterza, Roma-Bari, 2005, p.212.

CAPITOLO TERZO

IL MOVIMENTO CINQUE STELLE

3.1 Beppe Grillo: l'uomo venuto dalla televisione

Il 21 luglio del 1948 a Savignone, nell'Appennino ligure, nasce Giuseppe Piero Grillo detto Beppe. Cresce a Genova, nel quartiere di San Fruttuoso, la sua è una famiglia benestante: il padre, Enrico, possiede una fabbrica di fiamme ossidriche (la Cannelli Grillo); la madre è casalinga. Il suo futuro sembra correre lungo binari ben definiti. Dopo essersi diplomato ragioniere all'Ugolino Vivaldi, istituto privato con una retta piuttosto esosa, viene avviato agli studi di Economia e Commercio (ben presto abbandonati) per affiancare il padre nell'azienda familiare. Il giovane Beppe ha però altri progetti per la sua vita professionale. Lasciata l'azienda di famiglia si mette a fare il rappresentante di jeans per la Panfin, ed è così che scopre la sua vera inclinazione: far divertire la gente.

Il battesimo artistico di Grillo avviene in un locale di piazza Leopardi, sempre nella Genova borghese: il Mix in Glass. Il grande salto risale però al 1976, quell'anno Pippo Baudo lo scopre mentre si esibisce in un noto cabaret e decide di portarlo con sé in televisione.

“Un paio di amici m’avevano detto: a Milano, in Corso Sempione, in un locale che si chiama la Bullona, si esibisce un certo Beppe Grillo. Non è male, dagli un’occhiata. Vado, una sera. Ma appena entro, m’accorgo d’essere l’unico spettatore. C’ero solo io. Così, quando lui compare sul piccolo palco, gli dico: senta Grillo, mi spiace, ma non fa niente, torno un’altra volta. Invece lui scende, mi si avvicina e mi fa: scherza? Io lo spettacolo lo faccio ugualmente. Due ore strepitose. Io e lui. Rimasi letteralmente scioccato dalla sua bravura. Una settimana dopo, gli feci fare un provino negli studi Rai, davanti a un pubblico vero. E anche lì andò fortissimo, sebbene i dirigenti dell’epoca si fossero dimenticati di far entrare in funzione le telecamere. Pochi mesi dopo, me lo portai a fare *Secondo voi*, il programma legato alla Lotteria di Capodanno”⁶⁷.

⁶⁷ Fabrizio Roncone, *Lanciai Beppe, ora temo si faccia male*, "Il Corriere della Sera", 11 settembre 2007.

Nel giro di pochi anni Beppe Grillo prende parte a diverse trasmissioni che hanno fatto la storia della televisione italiana come *Luna Park* e *Fantastico*. Nel 1978 viene addirittura scelto per condurre il *Festival di Sanremo*. Con il passare del tempo la sua verve comica è però destinata a crescere e a diventare sempre più pungente. Nel giugno del 1983, viene chiamato a recitare durante i siparietti comici dello speciale elettorale di RaiUno, programma condotto da Bruno Vespa. Tornata elettorale che sarà caratterizzata dalla debacle della Democrazia Cristiana, che per la prima volta nella sua storia scende al di sotto del 35 per cento dei consensi, e dall'ascesa alla guida del governo di Bettino Craxi, leader del Partito socialista. È in questa occasione che il comico genovese intuisce che la satira politica sarebbe stata la marcia in più che l'avrebbe distinto da tutti gli altri.

Il suo intervento più famoso è sicuramente quello andato in onda il 15 novembre 1986, durante una puntata di *Fantastico 7*. Il comico recitando un testo di Stefano Benni, che tra l'altro era già comparso nell'indifferenza generale sulle pagine de "Il Manifesto", denuncia le ruberie operate dal Partito socialista italiano.

La cena in Cina... c'erano tutti i socialisti, con la delegazione, mangiavano... A un certo momento Martelli ha fatto una delle figure più terribili... Ha chiamato Craxi e ha detto: "Ma senti un po', qua ce n'è un miliardo e son tutti socialisti?". E Craxi ha detto: "Sì, perché?" "Ma allora - ribatte Martelli - se son tutti socialisti, a chi rubano?"⁶⁸

Quelli erano anni però in cui un affronto del genere non poteva essere tollerato dalle forze politiche e così Beppe Grillo pagherà l'accaduto con l'allontanamento per un breve periodo dalla televisione pubblica. Un episodio che avrà grande rilevanza nella sua successiva lotta politica contro la partitocrazia, in quanto rappresenta il momento della messa al bando del comico politicamente scorretto da parte del "potere".

Da questo momento, Grillo si dedica prevalentemente al teatro. Tra il 1995 e il 1998 porta in scena: *Energia e informazione*, *Cervello* e *Apocalisse morbida*. I suoi spettacoli si connotano per l'attivismo politico e una profonda passione ambientalista. Il 31 dicembre del 1998 va in onda, su Tele+, il primo dei quattro appuntamenti annuali con il *Discorso all'umanità*. La trovata è semplice e geniale allo stesso tempo e rafforza la sua immagine di contro informatore: il programma va infatti in onda in contemporanea con il celebre discorso di fine anno del Presidente della Repubblica. Collaborazione con Tele+ che verrà interrotta nel 2002, quando la piattaforma televisiva viene acquistata dal magnate Rupert Murdoch.

⁶⁸ Giuliano Santoro, Un Grillo Qualunque. *Il Movimento 5 Stelle e il populismo digitale nella crisi dei partiti italiani*, Castelvecchi, Roma, 2012, p.16.

Sono questi gli anni in cui Beppe Grillo, girando in lungo e largo l'Italia nei teatri e nelle piazze, si fa portavoce di un dissenso diffuso. Così avviene la sua graduale conversione alla politica.

3.1.1 La scoperta della rete e l'inizio della sua carriera politica

Una nuova radicale svolta nella vita di Beppe Grillo si ha agli inizi degli anni duemila, quando conosce Gianroberto Casaleggio.

“Lo incontrai per la prima volta a Livorno, una sera di aprile, durante il mio spettacolo *Black Out*. Venne in camerino e cominciò a parlarmi di Rete. Di come potesse cambiare il mondo. Era molto convinto di quello che diceva. Pensai che fosse un genio del male o una sorta di San Francesco che invece che ai lupi e agli uccelli parlasse a Internet. [...] Era un pazzo. Pazzo di una pazzia nuova, in cui ogni cosa cambia in meglio grazie alla Rete”⁶⁹.

Gianroberto Casaleggio, venuto a mancare il 12 aprile 2016, era un perito informatico. Dopo aver lavorato in Olivetti, nel 2004 ha fondato la Casaleggio Associati, società di comunicazione e consulenza strategica con sede a Milano. Veniva definito dal comico come il guru, il profeta della telematica. Dalla collaborazione dei due, nel 2005, nasce il blog Beppegrillo.it. Il sito, che in appena tre mesi registra 1,3 milioni di visite da parte di 600 mila persone differenti e si dimostra il mezzo migliore attraverso il quale poter veicolare in tempi rapidissimi campagne di opinione. Sul blog, Grillo farà gli annunci più importanti di questo suo cammino di conversione alla politica, come ad esempio la nascita dei MeetUp:

“Ho pensato come fare per dare a tutti coloro che seguono il mio blog l'opportunità di incontrarsi tra loro, discutere, prendere iniziative, vedersi di persona. Di trasformare una discussione virtuale in un momento di cambiamento. Ho discusso con i miei collaboratori e ho deciso di utilizzare MeetUp”⁷⁰.

Dopo lo sbarco in rete il comico, che prima si occupava di tematiche come guerre globali o strapotere delle multinazionali, si concentra sempre più sul panorama politico italiano. Sotto accusa finiscono Silvio Berlusconi e la maggioranza parlamentare che lo sostiene. Nella sua lotta contro la classe dirigente italiana, centrale sarà il tema dei costi della politica. Tema che passerà alla ribalta nella cronaca dopo la pubblicazione del libro-inchiesta di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo *La Casta*. Libro che con la fredda forza dei numeri dà misura dell'enorme distanza che intercorre tra i politici e un cittadino comune. Grillo intuisce che è il momento perfetto per buttarsi in politica e

⁶⁹ Gianroberto Casaleggio, *Web ergo sum*, Sperling & Kupfer, Milano, 2004.

⁷⁰ Beppe Grillo, *Incontriamoci: MeetUp*, bebbegrillo.it, 16 luglio 2005.

cavalca questa generale ondata di proteste, alimentata dall'avanzare della crisi finanziaria che partendo dai mutui subprime americani contagia il debito sovrano europeo.

Il 26 giugno del 2007, in un discorso al Parlamento europeo in cui discute di nuove tecnologie e denuncia la presenza di condannati all'interno del Parlamento italiano, annuncia l'organizzazione del Vaffanculo-Day. Un'iniziativa finalizzata alla raccolta di firme per la presentazione di una legge di iniziativa popolare riguardante i criteri di candidabilità ed eleggibilità dei parlamentari, i casi di revoca e decadenza dei medesimi e la modifica della legge elettorale. L'appello circola per settimane nella rete come un virus. Il successo è indiscutibile. L'8 settembre si manifesta in decine di piazze in tutt'Italia, tutte collegate in diretta streaming con Bologna, dove si svolge l'evento centrale, quello a cui partecipa Grillo. Secondo gli organizzatori saranno ben 5 milioni le persone coinvolte. L'iniziativa viene ripetuta il 25 aprile 2008 a Torino, il V2-Day è dedicato al tema della libertà di informazione.

Il 24 gennaio 2008, all'indomani della caduta del governo guidato da Romano Prodi, Beppe Grillo rompe l'ultima barriera che separava il popolo del Vaffa day e la politica attiva lanciando l'operazione liste civiche: "Da oggi il blog fa politica attiva con un sito dedicato alle liste civiche, al cittadino che prende in mano il proprio destino, il proprio Comune, la propria Regione"⁷¹. Il 13 e 14 aprile 2008 fanno quindi il proprio debutto le prime liste civiche ispirate a Beppe Grillo. Dopo questa prima tornata elettorale si cerca però di dare uniformità alle liste. Così l'8 marzo del 2009 si svolge a Firenze il primo incontro nazionale delle Liste civiche a 5 stelle, durante il quale Grillo presenta la *Carta di Firenze*, in cui sono stabiliti i dodici obiettivi che le liste civiche dovranno perseguire per poter essere certificate dal blog: acqua pubblica, impianti di depurazione, espansione del verde urbano, limiti alle concessioni edilizie, piano di trasporti pubblici non inquinanti e rete di piste. Questo è l'incipit del documento:

I Comuni decidono della vita quotidiana di ognuno di noi. Possono avvelenarci con un inceneritore o avviare la raccolta differenziata. Fare parchi per i bambini o porti per gli speculatori. Costruire parcheggi o asili. Privatizzare l'acqua o mantenerla sotto il loro controllo. Dai Comuni a Cinque Stelle si deve ripartire a fare politica con le liste civiche per Acqua, Ambiente, Trasporti, Sviluppo e Energia⁷².

Per le elezioni europee del giugno 2009, il comico genovese decide però di non presentare una propria lista, ma di appoggiare due personalità vicine al movimento candidate come indipendenti con l'Italia dei Valori: Luigi De Magistris e Sonia Alfano. Entrambi però una volta eletti, verranno scomunicati. La Alfano, in una intervista a Vanity Fair, parlerà di una vera e propria epurazione e

⁷¹ Beppe Grillo, *Liste Civiche, si parte*, bebbegrillo.it, 24 gennaio 2008.

⁷² *Carta di Firenze* in ilblogdellestelle.it, 10 aprile 2009.

del ruolo poco chiaro svolto da Casaleggio all'interno del movimento, mentre De Magistris sarà considerato reo di aver dichiarato di voler dialogare anche con altre forze politiche.

La prima occasione per una personale partecipazione nell'agone politico, si presenta a Grillo con le primarie del Partito Democratico del 25 ottobre 2009. Il 12 luglio dello stesso anno, con un post sul proprio blog, il comico annuncia la propria candidatura, non risparmiando dure critiche al partito:

“Il 25 ottobre ci saranno le primarie del PDmenoelle. Voterà ogni potenziale elettore. Chi otterrà più voti potrà diventare il successore di gente del calibro di Franceschini, Fassino e Veltroni. Io mi candiderò. Dalla morte di Enrico Berlinguer nella sinistra c'è il Vuoto. Un Vuoto di idee, di proposte, di coraggio, di uomini. Una sinistra senza programmi, inciucista, radicata solo nello sfruttamento delle amministrazioni locali. [...] Il mio programma sarà quello dei Comuni a Cinque Stelle”⁷³.

Una candidatura che appare però ben presto impossibile per una serie di motivi: innanzitutto, come ricorda Piero Fassino, Grillo non è iscritto al Pd e l'iscrizione è una conditio sine qua non per la partecipazione; poi, come sottolinea la Commissione nazionale di garanzia del partito nel comunicare il rigetto della candidatura, il comico si è contrapposto spesso agli ideali e ai valori del Pd, il più delle volte appoggiando liste civiche che andavano contro di esso. Dunque, anche quando, il 17 luglio, la sezione di Partenopoli, in provincia di Avellino, gli concede l'iscrizione, essa viene invalidata ed egli risulta quindi incandidabile.

Fallito questo primo tentativo, attraverso il quale Grillo non mirava a partecipare e vincere le primarie, ma piuttosto a dimostrare le profonde divisioni all'interno del Partito Democratico e di evidenziare l'impenetrabilità dei palazzi romani, ripiegati su sé stessi, incapaci di dar voce ai cittadini e attenti solo a fermare un vero processo democratico; il comico genovese capisce che è un'altra la strada da percorrere: formare un proprio movimento politico.

Il Movimento 5 Stelle viene fondato ufficialmente il 4 ottobre del 2009. Ad annunciarne la nascita, dal palco del teatro Smeraldo di Milano, è lo stesso Beppe Grillo:

"Non siamo un partito, né un'associazione. Siamo un movimento che già c'era. Quello di oggi è il parto di una lunga gestazione iniziata nel gennaio del 2005 [...] La nostra forza è che non capiscono cosa facciamo, ma diamo fastidio a tutti. È la rete. Io ho messo la faccia e la mia vita. Noi siamo indistruttibili"⁷⁴.

⁷³ Beppe Grillo, *Beppe Grillo candidato alla segreteria del Pd*, bebbegrillo.it, 12 luglio 2009.

⁷⁴ Grillo *presenta il suo Movimento a 5 stelle*, Il Sole 24 ore, 4 ottobre 2009.

3.1.2 Il leader populista per eccellenza

Beppe Grillo, uomo politico, presenta tutte le caratteristiche di un leader populista, Marco Tarchi lo considera addirittura "un'incarnazione esemplare della mentalità populista"⁷⁵. In particolare, due sono gli aspetti che meritano di essere esaminati attentamente: il linguaggio e lo stile di leadership.

Per quanto concerne il linguaggio, famosi sono i nomignoli irridenti e spregiativi con i quali etichetta i suoi avversari: dallo Psiconano indirizzato a Berlusconi all'Ebetino coniato per Renzi, passando per il Topo Gigio di Veltroni e il Gargamella affibbiato a Bersani. Questo espediente retorico rimanda a Guglielmo Giannini, ma anche al gusto per i giochi di parole di molti capi populistici europei e latinoamericani. A caratterizzare il comico genovese è però soprattutto la sua oratoria spiccatamente aggressiva, dalla quale non risparmia neanche i personaggi per i quali in precedenza aveva dimostrato una certa simpatia, come ad esempio Stefano Rodotà, che da candidato del Movimento per il ruolo di Presidente della Repubblica diventa "un ottuagenario sbrinato di fresco dal mausoleo dove era stato confinato dai suoi"⁷⁶.

Quanto allo stile di leadership, come tutti i leader populistici, Beppe Grillo recita la parte del capo estraneo alla politica, che ha deciso di fare il suo ingresso in questo mondo perché è il popolo ad averne chiesto l'intervento. La questione della leadership all'interno del Movimento 5 Stelle presenta però aspetti controversi. Il Movimento 5 Stelle nasce ufficialmente infatti come un movimento che non ha leader, tanto che il motto che tutti i militanti recitano come un credo è "ognuno vale uno"; tuttavia secondo l'articolo 3 del Non Statuto del 2009, Beppe Grillo è "l'unico titolare dei diritti d'uso" del nome del Movimento 5 Stelle e del contrassegno ad esso abbinato, inoltre, più volte lo stesso comico genovese si autodefinisce capo politico del Movimento. Il dilemma che emerge tra il ruolo gerarchico di Beppe Grillo e i presupposti egualitari è, secondo i vari studiosi del fenomeno grillino, uno degli aspetti più problematici del web-populismo.

Se infatti per un verso l'esaltazione delle virtù della rete telematica può rientrare nello schema populista, poiché la possibilità di rendere orizzontale la comunicazione riduce i margini di manipolazione dell'élite sull'insieme della popolazione e offre l'opportunità di diffondere un'informazione alternativa a quella dei media ufficiali controllati o influenzati dai potenti, per un altro verso queste stesse potenzialità espongono i movimenti che le lodano a forti rischi di frazionamenti interni. Famosa è stata infatti la lunga serie di espulsioni che ha interessato il

⁷⁵ Marco Tarchi, *Italia populista. Dal qualunquismo a Beppe Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2015.

⁷⁶ Beppe Grillo, *Maestrini dalla penna rossa*, bebbegrillo.it, 30 maggio 2013.

Movimento a partire dal 2012. Espulsioni operate unilateralmente da Beppe Grillo senza alcuna precedente consultazione con gli iscritti. Proprio per la forte autonomia che l'ambiente organizzativo online garantisce alle strutture di base, lo studioso Flavio Chiapponi definisce la leadership del fondatore del Movimento 5 Stelle, una leadership non "carismatica" ma "agitatoria"⁷⁷.

3.2 Il Movimento 5 Stelle: un populismo allo stato puro

L'attribuzione di un carattere populista al movimento, capeggiato da Beppe Grillo, è condivisa da molti studiosi, per i quali il Movimento 5 Stelle: “dei populismi ha tutte le caratteristiche”⁷⁸, o ancora: “è certamente un movimento populista”⁷⁹. Nel Movimento 5 Stelle è infatti possibile riscontrare i due elementi tipici di un movimento populista, ovvero: l'appello al popolo e l'antielitismo.

Per quanto riguarda l'appello al popolo, Beppe Grillo ha sempre avuto premura di sottolineare il fatto che esso è il suo unico interlocutore e non ha mai nascosto di volerne incarnare le istanze. Il popolo, secondo il comico genovese, è il depositario di tutte le virtù, il titolare del monopolio dell'etica pubblica, che potrà applicare quando riuscirà a sbarazzarsi delle élite parassitarie, oggi dominanti. Compito dichiarato del M5S è infatti quello di portare “il cittadino al potere”⁸⁰, ovvero liberare la democrazia confiscata dai partiti e ristabilire il giusto rapporto fra il popolo, che deve comandare, e gli eletti, il cui unico dovere è obbedire alle istruzioni ricevute.

Quanto all'antielitismo, nella sua focosa oratoria Beppe Grillo indica come “nemici dei cittadini” tutti coloro che mirano a infrangere l'unità spirituale del popolo. Così la classe politica, considerata la più diretta responsabile del deplorabile stato di cose in cui l'Italia si trova, non è l'unica colpevole. Quando il comico genovese istiga l'uomo comune, in nome del buonsenso, a rivoltarsi contro “quelli che stanno in alto” e lo ingannano, contrapponendo le virtù di chi affronta quotidianamente con senso di responsabilità e sacrifici le asprezze della vita ai vizi dei potenti, interessati quasi esclusivamente al mantenimento dei loro privilegi, non prende di mira solo i partiti, ma anche i loro complici, in primis i potentati economici e i mezzi d'informazione, a cui si estende il concetto di “casta”. Il catalogo dei nemici da combattere però non si ferma qui. In questa lista

⁷⁷ Flavio Chiapponi, *Democrazia, populismo, leadership: il Movimento 5 Stelle*, Epoké, Novi Ligure, 2017.

⁷⁸ Loris Zanatta, *Il populismo*, Carocci, Roma, 2013, p.141.

⁷⁹ Flavio Chiapponi, *Un “populismo 2.0”? Note sul Movimento 5 Stelle*, Mimeo, New York, 2014, p.11.

⁸⁰ Beppe Grillo, *Il M5S non è di destra né di sinistra*, bebbegrillo.it, 11 gennaio 2013.

figurano anche: la burocrazia, braccio operativo di un'amministrazione che invece di risolvere i problemi dei cittadini li complica; e gli intellettuali, oggetto di una forte diffidenza a causa delle loro tendenze a lodare tutti i comportamenti che attentano alla normalità e alle tradizioni della gente comune.

Inoltre, altra caratteristica tipica del populismo che ritroviamo nel Movimento 5 Stelle è la diffidenza nei confronti delle ideologie. Beppe Grillo, in particolare, si scaglia contro i concetti di "destra" e "sinistra", pilastri di uno schema oppositivo ormai esaurito. Per il comico genovese, infatti destra e sinistra non esistono più, sono soltanto paraenti che dividono un'opinione pubblica che, se sottratta a questo inganno, confluirebbe naturalmente verso le buone soluzioni.

"Il M5S non è di destra, né di sinistra, è dalla parte dei cittadini. Fieramente populista"⁸¹.

3.3 La mappa del voto a 5 stelle: dalla Val di Susa...

Il Movimento 5 Stelle fa il proprio debutto alle elezioni regionali del 28 e 29 marzo 2010. Le liste del Movimento si presentano in cinque regioni e riescono a raccogliere quasi mezzo milione di preferenze. Gli epicentri del successo grillino sono il Piemonte e l'Emilia Romagna, le regioni in cui capoluoghi avevano ospitato i due eventi centrali del V-Day del 2007 e del 2008. In entrambi i casi, il Movimento riesce a far eleggere due propri rappresentanti al consiglio regionale. L'emblema di questa prima inaspettata affermazione elettorale del Movimento è però la Val di Susa. Da anni, gli abitanti di questa zona si oppongono al progetto di costruzione di una linea ferroviaria ad alta velocità. Il movimento No Tav considera questa grande opera inutile perché non giustificata da ragionevoli previsioni di traffico merci e passeggeri e per il devastante e irreversibile impatto che avrebbe sul territorio. Qui i grillini trovano il proprio habitat naturale, quel clima di generale protesta e rivendicazione di cui ben presto si fanno portavoce a livello istituzionale. Il successo in queste due regioni, e in generale nel centro-nord, viene replicato nelle elezioni locali dell'anno successivo. Nel Mezzogiorno il Movimento invece raramente supera il 2% dei consensi.

Lo spartiacque nella storia politica del Movimento 5 Stelle è, tuttavia, rappresentato dalle elezioni amministrative del 2012. I grillini si presentano in 101 dei 941 comuni al voto, riuscendo ad eleggere quattro sindaci: uno (l'ingegnere informatico Roberto Castiglion) nel piccolo comune di Sarego dove il Movimento raccoglie il 35% dei voti, e poi altri tre al ballottaggio a Comacchio,

⁸¹ Beppe Grillo, *Il M5S è populista*, ilblogdellestelle.it, 14 dicembre 2013.

Mira e Parma. La base elettorale del Movimento continua però a essere l'Italia settentrionale. Mentre in numerosi comuni del centro e del nord le liste a 5 Stelle si attestano tra l'8 e il 17%, da Roma in giù riescono ad eleggere un solo consigliere comunale, a San Giorgio a Cremano. Simbolo dello scarso appeal dei 5 stelle nel sud Italia sono le elezioni a Nocera Inferiore dove, nonostante il clima di sfiducia verso i partiti tradizionali, il Movimento raccoglie meno di trecento voti.

Dopo queste elezioni il Movimento cambia però pelle. Con i sondaggi che li danno al 20% e con il mirino puntato verso il Parlamento, i 5 Stelle scopriranno la propria anima meridionale.

3.3.1 ... al "cappotto" in Sicilia e Sardegna

Il primo successo nel sud Italia il Movimento 5 Stelle lo centra alle elezioni regionali in Sicilia del 28 ottobre 2012, dove candida alla presidenza il giovane Giancarlo Cancelleri, scelto con una votazione tra gli attivisti dell'isola. La campagna elettorale viene aperta da Beppe Grillo che raggiunge l'isola attraversando a nuoto lo Stretto di Messina. Una traversata che, oltre all'evidente valore simbolico, serve a dimostrare l'inutilità di una grande opera come il Ponte sullo Stretto, per anni cavallo di battaglia delle forze politiche di centrodestra. "È il terzo sbarco. Prima quello dei Savoia, poi gli americani che han portato la mafia e oggi io col Movimento 5 Stelle. E nessuno di loro è venuto a nuoto"⁸². Con il 14,90% delle preferenze il Movimento 5 Stelle diventa la prima forza politica dell'isola, mentre il candidato alla presidenza con il 18,20% dei voti non riesce per poco ad arrivare al ballottaggio. Dalla Sicilia il virus cinque stelle pian piano si diffonde in tutto il meridione ed è alle elezioni politiche del 2013 che il sud si consacra come il feudo dei pentastellati.

È in un clima molto teso che inizia la corsa per le politiche del 24 e 25 febbraio 2013. In una prima fase il Movimento 5 Stelle si presenta come una vera e propria incognita elettorale, una forza politica al tempo stesso temuta e sottovalutata dagli avversari. I sondaggi più accreditati (Tecné, Demos&Pi., EuromediaResearch, Ipsos), a circa un mese dal voto, lo danno intorno al 14%. Nelle settimane successive viene registrato in costante e forte crescita, ma comunque intorno al 20%. A urne chiuse e spoglio concluso, il Movimento 5 Stelle risulta essere invece il vero vincitore. Con il 25,56%, pari a 8.691.406voti, il Movimento è la prima forza politica della Camera dei Deputati, mentre i 54 seggi conquistati al Senato gli consentono di essere l'ago della bilancia, essendo il suo apporto fondamentale per la creazione di una qualsiasi maggioranza. Un imprevedibile successo

⁸² Marta Serafini, *La traversata: Beppe Grillo c'è riuscito*, Corriere della Sera, 9 ottobre 2012.

frutto soprattutto dei consensi ricevuti nel Meridione. Analizzando dettagliatamente la mappa del voto a cinque stelle ci si rende conto infatti che le province in cui il Movimento 5 Stelle ha ottenuto maggiori consensi sono situate in gran parte nel Sud Italia ed in particolare le prime cinque sono tutte siciliane.

Sud che si è confermato zona di conquista a cinque stelle anche nelle elezioni politiche dello scorso marzo. A tingersi di un giallo intenso sono infatti state praticamente tutte le regioni del Mezzogiorno. In particolare, storico è stato il "cappotto" in Sicilia e Sardegna, dove il Movimento ha conquistato tutti i collegi uninominali. Schiacciati anche le vittorie in Campania (dove spicca il plebiscito di Napoli con Roberto Fico che nel suo collegio uninominale porta a casa il 58% di voti), in Calabria e in Puglia; senza dimenticare il trionfo in Basilicata, regione storicamente ad appannaggio della coalizione di centro-sinistra. Attualmente, il Movimento 5 Stelle può essere senza dubbio definito come il partito del sud Italia.

3.4 Il Movimento 5 Stelle e le altre forze politiche: "i nostri alleati sono i cittadini"

Peculiare è sempre stato il rapporto tra il Movimento 5 stelle e le altre forze politiche. In merito a questo tema, il principio professato dai pentastellati è piuttosto chiaro: non facciamo alleanze con partiti o liste, ma accordi con i cittadini che vivono quotidianamente il territorio.⁸³ Beppe Grillo, sin dal momento della costituzione del Movimento, ha infatti sottolineato come il loro unico interlocutore è il popolo, gli uomini comuni contrapposti ai potenti. La piazza che fronteggia il palazzo. Per questo nessun tipo di alleanza è possibile con i partiti, i veri responsabili dello stato di crisi in versa il Paese.

Diktat che all'indomani delle elezioni politiche del 2013, di fronte alla richiesta di accordo del Pd per dare un governo al Paese, venne ripetuto dallo stesso Beppe Grillo attraverso un post sul proprio blog:

“Pdl e pdmenoelle pari sono. Non c'è alcuna possibilità per me di allearmi né con uno, né con l'altro, né di votargli la fiducia. Hanno la stessa identica responsabilità verso lo sfascio economico, sociale e morale del nostro Paese. Qualche pennivendolo si aggira nei bar della Sardegna, in alcuni dove non sono neppure mai stato, per attribuirmi aperture al pdmenoelle. Siamo arrivati al giornalismo da bar. Le pressioni per

⁸³ Beppe Grillo, *Il M5S non fa alleanze elettorali con partiti o liste*, beppegrillo.it, 4 luglio 2014.

un'alleanza del M5S con il pdmenoelle con articoli inventati di sana pianta durano dal giorno dopo le elezioni politiche. Vi prego di smetterla. Mai con il pdl, mai con il pdmenoelle”⁸⁴.

3.4.1 La teoria dei "due forni" e il contratto "alla tedesca"

“Lo apriremo come una scatoletta di tonno”, questo aveva promesso Beppe Grillo ai suoi elettori al momento dell’inizio dell’avventura in Parlamento dei pentastellati. Eppure, una volta fatto il suo ingresso all’interno delle istituzioni, il Movimento 5 Stelle è stato oggetto di un processo di istituzionalizzazione che da movimento anti-sistema lo ha trasformato sempre più in una forza politica riformatrice e affidabile. Un cambiamento, che dopo le elezioni politiche dello scorso 4 marzo, è visibile soprattutto nel rapporto con le altre forze politiche.

Il quadro politico attuale è più confuso che mai. A potersi considerare egualmente vincitrici dell’ultima tornata elettorale sono infatti: il Movimento, che è diventato il primo partito sfondando quota 32% di consensi, e la Lega, che ha strappato a Forza Italia la leadership del centro-destra, la coalizione che ha conquistato il maggior numero di voti. Tuttavia, poiché nessuna coalizione ha raggiunto il 40% e non c’è una maggioranza in alcuno dei due rami del Parlamento, l’unica possibilità di dare vita ad un nuovo governo passa necessariamente da intese tra forze politiche avversarie. Prospettiva che questa volta, a differenza dal passato, è stata accettata anche dal Movimento.

Luigi Di Maio, candidato premier dei pentastellati, all'alba del primo giro di consultazione ha infatti formulato una sua proposta per uscire dalla situazione di stallo: la conclusione di un contratto di governo "alla tedesca" o con la Lega o con il Pd.

"[...] proponiamo un contratto di governo come quello che viene sottoscritto dalle principali forze politiche in Germania dal 1961. È un contratto in cui scriviamo nero su bianco, punto per punto, quello che vogliamo fare, dove si spiega per filo e per segno come si vogliono fare le cose e in quanto tempo. Dentro si inseriscono tutti i dettagli delle cose che si devono fare, si firma davanti agli italiani e poi si realizza. Quello che c’è scritto è ciò che il governo si impegna a fare”⁸⁵.

Una possibilità, quella che il Movimento si è lasciata aperta di dialogare con due forze politiche ideologicamente opposte, che ha fatto tornare in mente ai commentatori politici la teoria "dei due

⁸⁴ Beppe Grillo, *Mai con il pdl, mai con il pd*, ilblogdellestelle.it, 5 agosto 2013.

⁸⁵ Luigi Di Maio, *Un contratto alla tedesca per il cambiamento dell'Italia*, ilblogdellestelle.it, 4 aprile 2018.

forni". Formula politica che per primo Giulio Andreotti mise in atto con il suo governo del 1972, dove, dopo la fine del centrosinistra, tornarono al governo i liberali assenti dal 1962; ma che nel corso del tempo è stata oggetto di diverse rivisitazioni.

Drastico cambiamento nel rapporto con le altre forze politiche che non ha però intaccato, almeno a parole, l'anima populista del Movimento, essendo stata presentata questa apertura al dialogo come l'unica soluzione possibile per il raggiungimento dell'obiettivo per cui da sempre lottano: "il bene degli italiani"⁸⁶.

⁸⁶ *Ibidem.*

CONCLUSIONI

Il populismo è un fenomeno complesso, al quale la scienza politica non è mai riuscita a dare una definizione univoca. Complessità, nel riuscire a trovare nella realtà un oggetto perfettamente corrispondente a quanto stabilito dalla teoria, che è stata sintetizzata da Isaiah Berlin nella formula il "complesso di Cenerentola"⁸⁷. Tuttavia, l'analisi condotta nelle pagine precedenti ha permesso di dare una risposta a questo dilemma concettuale. L' "essenza" del populismo è infatti identificabile in una mentalità caratteristica, dipendente da una visione dell'ordine sociale alla cui base sta la credenza nelle virtù del popolo, il cui primato quale fonte di legittimazione dell'azione politica e di governo è apertamente rivendicato. Mentalità di cui l'antipolitica è soltanto un'espressione. L'azione dei movimenti populistici è infatti un'azione antipolitica quando si esprime sotto forma di pura protesta, ma ogni volta che si cimenta sul terreno della competizione con altri soggetti all'interno delle istituzioni, come ad esempio la partecipazione alle elezioni, si trasforma in azione puramente politica, anche se esplicitamente rivolta contro l'establishment.

Sulla base di queste considerazioni teoriche, la successiva ricostruzione analitica del Fronte dell'Uomo Qualunque e del Movimento 5 Stelle ha messo in luce le analogie e le differenze che intercorrono tra questi due movimenti populistici, mostrando com'è cambiato dal secondo dopo guerra ai giorni nostri il fenomeno populista in Italia.

È possibile individuare una prima similitudine nella figura del leader. In entrambi i movimenti troviamo, infatti, un uomo di cultura, estraneo al mondo politico, che attraverso un mezzo di comunicazione si fa portavoce del malcontento del popolo nei confronti di una politica distante e sorda alle voci provenienti dal basso. Fondamentale è quindi il concetto di "media", i fondatori dei due movimenti comprendono l'importanza di una forma di comunicazione diretta con i cittadini. Il Movimento 5 Stelle conta però su una forza comunicativa maggiore, data dall'utilizzo della rete, che permette ai pentastellati di raggiungere, a differenza del Fronte dell'Uomo Qualunque, un maggiore consenso elettorale. Altra similitudine tra i due leader è l'uso del medesimo registro linguistico, caratterizzato da un'oratoria spiccatamente aggressiva e dall'uso di nomignoli irritanti e

⁸⁷ Isaiah Berlin et al. *To Define Populism*, in "Government and Opposition", III, 2, 1968, pp. 173-178.

spregiativi, con i quali vengono etichettati i loro avversari. Un tipo di linguaggio che ai tempi di Giannini rappresentava una novità assoluta, tanto da essere definito come lo “stil nuovo” gianniniano⁸⁸. La differenza sostanziale tra Giannini e Grillo riguarda il loro stile di leadership: se il primo incarna la figura del leader carismatico, “agitatoria”⁸⁹ viene invece definita dagli studiosi la leadership del secondo. Guglielmo Giannini in qualità di presidente del Fronte dell’Uomo Qualunque, carica conferitagli ufficialmente nel corso del Primo Congresso nazionale del Fronte, godeva infatti di una certa autonomia nella gestione della politica qualunque. All’interno del Movimento 5 Stelle, invece, il ruolo gerarchico di Beppe Grillo, “l’unico titolare dei diritti d’uso” del nome del Movimento 5 Stelle e del contrassegno ad esso abbinato⁹⁰, viene limitato dalla forte autonomia che l’ambiente organizzativo online garantisce alle strutture di base. Inoltre, differenti sono le scelte che i due leader compiono una volta fatto il loro ingresso nell’agone politico: Guglielmo Giannini si è candidato in prima persona, venendo eletto deputato dell’Assemblea Costituente; Beppe Grillo non ha mai compiuto questo passo, limitandosi a svolgere il ruolo di garante del Movimento.

Un collegamento tra questi due movimenti si può riscontrare, anche, nella loro comune anima meridionale. D’altronde, il messaggio populista attecchisce maggiormente in quelle zone in cui lo Stato appare estraneo e i governi sono visti lontani e indifferenti. Il qualunquismo, che veicolava la protesta dei ceti medi contro la nuova Italia che minacciava il loro moderatismo, si affermò, infatti, in quella parte di penisola che non aveva conosciuto la lotta di Liberazione e il cui tessuto sociale era ostile alla penetrazione della propaganda “collettivistica” dei partiti di sinistra. Il Movimento 5 Stelle si è, invece, fatto portavoce di quel diffuso, gigantesco e rabbioso rifiuto di tutti quegli elementi ritenuti di ostacolo al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni del Sud. Il Movimento 5 Stelle rappresenta, inoltre, la risposta alla diffusa voglia di cambiamento del meridione, frutto di anni di promesse mai mantenute dai partiti tradizionali. Tuttavia, va sottolineato che, mentre l’affermazione qualunque fu essenzialmente un fenomeno meridionale, il Movimento 5 Stelle è riuscito a penetrare anche nelle regioni dell’Italia settentrionale, divenendo, quindi, rispetto al primo, una forza politica a livello nazionale.

La differenza radicale tra questi due movimenti sta nelle scelte che questi hanno compiuto una volta fatto il loro ingresso nelle istituzioni. Come sostenuto dai due studiosi francesi Yves Mény e Yves Surel, sono due le possibili strade che un movimento populista può percorrere: da una parte c’è la possibilità di scendere a compromessi con quello stesso sistema che si era deciso di contestare

⁸⁸ *L’Uomo Qualunque 1944-1948*, Sandro Setta, Laterza, Roma-Bari, 2005, p.75.

⁸⁹ Flavio Chiapponi, *Democrazia, populismo, leadership: il Movimento 5 Stelle*, Epoké, Novi Ligure, 2017.

⁹⁰ *Non Statuto M5S*, 10/12/2009.

all'inizio, dall'altra c'è, invece, quella di portare avanti il proprio "progetto di popolo" rischiando, in questo caso, di avere un breve destino. "Una volta arrivato al potere o mantiene le sue promesse, ed è quindi destinato al fallimento, o rivede immediatamente i suoi impegni elettorali e rientra nei ranghi nella speranza che i suoi elettori avranno memoria corta. Il populismo, infatti, come movimento politico, anche quando riesce a far vacillare le vecchie élite in nome di una certa spontaneità popolare, è comunque rapidamente costretto a riconoscere la necessità di affidarsi alla competenza e alla capacità professionale. E anche qui la scelta è tra il rapido fallimento o il compromesso-compromissione con le élite tradizionali"⁹¹. Un compromesso al quale si è opposto l'Uomo Qualunque, non volendo Giannini rinunciare alle sue posizioni ideologiche. Una situazione che ha condotto il Fronte ad un isolazionismo politico e che ha alimentato i dissidi interni, destinati a sconfinare nella scissione, dopo l'avvio del dialogo con Palmiro Togliatti. Il Movimento 5 Stelle ha avviato, invece, un processo di istituzionalizzazione. Una svolta che è avvenuta in primis con il passo indietro di Beppe Grillo e il successivo passaggio di consegne a Luigi Di Maio che, a differenza del fondatore del Movimento, ricopre sempre più il ruolo di "capo politico", figura presente nel nuovo "Non Statuto" del Movimento. Nuovo statuto e nuove regole per le candidature che hanno messo da parte uno dei principi base del Movimento: l' "uno vale uno", criterio al quale si ispirava la modalità di selezione della classe dirigente. Per la designazione dei candidati alle cariche elettive, accanto alle celeberrime "parlamentarie" considerate come la "festa della democrazia diretta", si è infatti assistito ad una assimilazione delle modalità di nomina tipiche dei partiti tradizionali. Altro segno di istituzionalizzazione è la presenza all'interno delle liste del Movimento di un numero sempre maggiore di "tecnici", un paradosso per un movimento che alle origini presentava nel proprio dna l'ideologia della non competenza. Un processo che ha trasformato i 5 Stelle da movimento anti-sistema a forza politica riformatrice e affidabile.

In conclusione, fattori come: la maggiore forza comunicativa, il radicamento nell'intero territorio nazionale e l'avvio di un processo di istituzionalizzazione, hanno evitato, almeno fino al momento della chiusura del presente lavoro, il fallimento del Movimento 5 Stelle, fallimento a cui è invece andato incontro il Fronte dell'Uomo Qualunque.

⁹¹ Yves Mény, Yves Surel, *Populismo e democrazia*, Il Mulino, Bologna, 2004, p.12.

ABSTRACT

The purpose of the thesis is to analyze the phenomenon of populism, referring to two cases: the Fronte dell'Uomo Qualunque and the Movimento 5stelle, two populist movement that though in different period and in different way, have marked the Italian political system. The writing has been divided in three chapters.

The first part aims to give a clear and coherent definition of populism and to undress it from the value judgment, often in a negative meaning, which distinguish their current use. Populism is a complex phenomenon which political science has never been able to give an univocal definition. Complexity perfectly summarized by Isaiah Berlin in the formula “Complesso di Cenerentola”⁹². To give an answer, even if partial, to this conceptual dilemma, I compared the various interpretations proposed by scientific literature, then try to combine the main elements. The first attempt to give the concept of populism a solid theoretical basis was in May 1967, during a symposium organized by the magazine “Government and Opposition” at the London school of Economics. However, to record a break in the study of populism we must wait the beginning of the eighties with the publication of the written “Populism” by Margaret Canovan⁹³. The merit of the author is to use a new type of approach: describing and classifying, searching a typology of populism and not a single definition to reduce to a common denominator all the cases of populism cited in literature. The conclusion reached by the British political scientist is that label of populism should not be applied to movements characterized by a precise system of value, but to political styles that can be used by a variety of actors. This definition opens up a new chapter of studies on the subject, in which, when the attention from populist regimes is diverted, the new phenomenon definition proposed focus two alternative poles. On one side scholars who recognize the connotation of ideology, the other side reduces the phenomenon to a political style. Yves Meny and Yves Surel⁹⁴ are part of the first movement, which has captured in populism an ideological content articulated on three levels: sovereignty of b the people, betrayal of the ruling elites and aspiration to

⁹² Isaiah Berlin et al. *To Define Populism*, in "Government and Opposition", III, 2, 1968, pp. 173-178.

⁹³ Margaret Canovan, *Populism*, Junction Books, Shippensburg, 1981.

⁹⁴ Yves Mény, Yves Surel, *Populismo e democrazia*, Il Mulino, Bologna, 2004.

the return of the democracy golden age personified by a spokesman leader for authentic people⁹⁵. Particularly of this group of academics is that everyone attributing an ideological character to populism by referring to a precise interpretation of the term “ideology”. Maximum exponent of the second current is Pierre-Andre Taguieff⁹⁶. In the opinion of the French sociologist and philosopher populism must be understood as a political style because it can be applied to various ideological contexts. However, neither the proposals which attributes to populism an ideological character nor those which identify it as a political style, enjoy the consent of the entire scientific community. In the most recent studies a different way to examine this phenomenon has therefore emerged: recognizing a characteristic mentality in populism. This expression, coined in the thirties of the last century by the German sociologist Theodor Geiger⁹⁷, has been brought to the fore by Juan Jose Linz⁹⁸. For the Spanish political scientist, the characteristic mentality is distinguished from ideology because “mentality is an intellectual attitude, the ideology is an intellectual content, the first is a physic predisposition, the second is reflection self-interpretation”⁹⁹. Furthermore, “mentality precedes, ideology follows. Mentality is formless, fluctuating, while ideology is firmly formed. Ideology is a typical concept of the culture, while mentality is a concept concerns the study of social character. Ideology contains a strong utopian element, mentalities are closer to the present or to the past”¹⁰⁰. On the basis of these considerations is possible to maintain that the essence of populism is identifiable in a characteristic mentality. It is also important to distinguish populism from anti-politics, a term used as synonym in an improper way. The anti-politics in fact understood as the discursive register used above all by the new political subjects who purpose themselves as an alternative to the modus operandi of the ruling elite, is only one of the expression of the populist mentality.

On the basis of these general consideration, the second and the third chapters are dedicated to an analytical reconstruction of the Fronte dell'Uomo Qualunque and the Movimento 5 Stelle. Especially the aspects highlighted by these two movements are the figure of the leader the rooting in the territory and the relationship with the other political forces.

The Fronte dell'Uomo Qualunque was a political movement built around the homonymous newspaper “L'Uomo Qualunque”, founded in 1944 in Rome by the playwright Guglielmo Giannini. The Fronte dell'Uomo Qualunque may be considered as the prototype of contemporary

⁹⁵ *Ibidem*, pp.1-2.

⁹⁶ Pierre-André Taguieff, *L'illusione populista*, Mondadori, Milano, 2003.

⁹⁷ Theodor Geiger, *Die soziale Schichtung des deutschen Volkes*, Enke, Stoccarda, 1932, pp. 77-79.

⁹⁸ Juan José Linz, *Che cos'è l'autoritarismo. Riflessioni a partire dal caso spagnolo*, in “Trasgressioni”, XXI, 1, n.42, gennaio-aprile 2006, pp. 35-80.

⁹⁹ Juan José Linz, *Sistemi totalitari e regimi autoritari, Un'analisi storico-comparativa*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006, pp. 237-240.

¹⁰⁰ *Ivi*.

European populism. In its code of principles it was in fact possible to trace much of the precepts of populism, in particular the exaltation of the positive characteristics of the “Crowd”, the real common people who holding power, as opposed to the “Leaders”, the upper (professional politicians men). About the rooting in the territory, the Fronte dell'Uomo Qualunque after having hoped for the “new men” of North¹⁰¹, confidence lost due to mistakes made by Parri government, in Giannini opinion, find its own electoral pool in Southern Italy. In the election for Constituent Assembly of June 2 1946 the list obtained a million two hundred thousand votes (5.3%), the consents of 9.7% achieved in the South and even 12.4% in Sardinia. Huge support in the South was easy to understand. Indifference was a petty bourgeois phenomenon, a middle class protest against the threat to their moderation in the new Italy. Message had taken root in the part of the country hadn't known the struggle for liberation and where social fabric was hostile to penetration of the “collectivist” propaganda of left parties. In 1946 administrative election Southern soul of qualunquista phenomenon emerges very clearly. In some important cities of Southern Italy such as Palermo, Lecce, Foggia lists of Uomo Qualunque won. During its short political experience the Fronte tried to open a dialogue with various political forces, the target was to manage the country and it didn't matter the color of potential allied. The natural ally of UQ was certainly the Liberal Party. A unification between the political forces that never will be able to end due to opposition of Benedetto Croce, Pli leader. Relation with the Democrazia Cristiana were characterized by a continuous alternation of attack and offers of collaboration. After administrative election on September '46 relationships had definitively a fracture because results showed that Giannini had constituted a front able to reduce the Dc electoral strength. The liberals “great refusal” and Catholic hostility to collaborate didn't stop Giannini in order to realize the ambitious plan to become a government party, sought an agreement with the communist party. Giannini, symbol of uncompromising anti-communism, offering an agreement to Pci committed the biggest mistake in his political experience. In fact anti-communism was so deeply rooted in ordinary men that they decided to abandon en mass their leader to didn't break the “ice wall”¹⁰² that separated them from communism.

In third chapter is analyzed the Movimento 5 Stelle a political movement founded officially in October 2009, following a “long gestation” by Beppe Grillo. The political turning point in the Genoese comedian life is after a meeting with Gianroberto Casaleggio, the prophet of telematics. The blog Beppegrillo.it is born from their collaboration, the site from which Grillo will make the

¹⁰¹ Firmato L'Uomo Qualunque (ma Guglielmo Giannini), *Eroismo e serietà del Nord*, L' "Uomo Qualunque", 2 maggio 1945 in *L'Uomo Qualunque 1944-1948*, Sandro Setta, Laterza, Roma-Bari, 2005, p.66

¹⁰² Guglielmo Giannini, *Apologia del Buonsenso*, L' "Uomo Qualunque", 1 gennaio 1947 in cit., Sandro Setta, Laterza, Roma-Bari, 2005, p.212.

most important announcements of this journey that will lead to formation of the movement such as the birth of MeetUp, Vaffanculo-Day organization and to set up the first 5star civic list. The Movimento 5 Stelle has “all the characteristics of populism”¹⁰³, in particular it is possible to find in two typical elements of populism movement: appeal to the people and anti-elitism. As for the Fronte dell’ Uomo Qualunque, even M5s will take a few years before discovering its southern soul. In the regional elections on March 2010, those that mark the debut of the movement, the epicenters of grillino success are Piemonte and Emilia; first unexpected affirmation emblem is Val di Susa where movement can count on the support of No Tav associations. The first success in Southern Italy Movimento 5 Stelle has in Sicily regional elections on October 2012 , but elections 2013 and 2018 consecrated the South as M5s land of conquest. Following the votes of last March all the regions of southern Italy, especially Sicily and Sardinia have been dyed with intense yellow, where the movement has conquered all the single-member districts for an historical "blowout". Initially the principle professed by pentastellati regarding relationship with other political forces was quite clear: "we don't make alliances with parties or lists, but agreement with the citizens who live daily the territory”¹⁰⁴. However, once it has entered the institutions, the Movimento 5 Stelle has been object of a process of institutionalization which from anti-system movement , increasingly transforms it into a reforming and reliable political force, also modifying this principle. Following last election M5s has not denied the possibility of reaching an agreement with opposing political forces, proposing a government contract "German style" with the Lega or Pd.

In conclusion, through this work it is possible to show that factors such as: greater communicative power, rooting in the whole national territory and the start of a process of institutionalization, they avoided, at least until the end of this work, the failure of the Movimento 5 Stelle, a failure to which the Fronte dell’Uomo Qualunque went.

¹⁰³ Loris Zanatta, *Il populismo*, Carocci, Roma, 2013, p.141.

¹⁰⁴ Beppe Grillo, *Il M5S non fa alleanze elettorali con partiti o liste*, beppegrillo.it, 4 luglio 2014.

BIBLIOGRAFIA:

- Andreas Schedler. *Antipolitics. Closing or colonizing the public sphere, in The end of politics? Exploration into modern antipolitics*. Macmillan Press, Basingstoke, 1997;
- Donatella Campus. *L'antipolitica al governo: De Gaulle, Reagan e Berlusconi*. Il Mulino, Bologna, 2006;
- Paul Taggart, *Il populismo*, Città Aperta, Troina, 2002;
- Marco Tarchi, *Italia populista. Dal Qualunquismo a Beppe Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2015;
- Margaret Canovan, *Populism*, Junction Books, Shippensburg, 1981;
- Yves Mény, Yves Surel, *Populismo e democrazia*, Il Mulino, Bologna, 2004;
- Ernesto Laclau, *La ragione populista*, Laterza, Roma-Bari, 2008;
- Pierre-André Taguieff, *L'illusione populista*, Mondadori, Milano, 2003;
- Raphaël Liogier, *Ce populisme qui vient*, TEXTUEL, Parigi, 2013;
- Theodor Geiger, *Die soziale Schichtung des deutschen Volkes*, Enke, Stoccarda, 1932;
- Juan José Linz, *Sistemi totalitari e regimi autoritari, Un'analisi storico-comparativa*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006;
- Alfio Mastropaolo. *Antipolitica, Alle origini della crisi italiana*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli, 2000;
- Alfio Mastropaolo, *La mucca pazza della democrazia. Nuove destre, populismo, antipolitica*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005;
- Guglielmo Giannini, *La Folla. Seimila anni di lotta contro la tirannide*, Faro, Roma, 1945;
- Sandro Setta, *L'Uomo Qualunque 1944-1948*, Laterza, Roma-Bari, 2005;
- Giovanni Orsina, *La democrazia del narcisismo. Breve storia dell'antipolitica*, Marsilio, Venezia, 2018;
- Giuliano Santoro, *Un Grillo Qualunque. Il Movimento 5 Stelle e il populismo digitale nella crisi dei partiti italiani*, Castelvechi, Roma, 2012;
- Gianroberto Casaleggio, *Web ergo sum*, Sperling & Kupfer, Milano, 2004;
- Flavio Chiapponi, *Democrazia, populismo, leadership: il Movimento 5 Stelle*, Epoké, Novi Ligure, 2017;
- Loris Zanatta, *Il populismo*, Carocci, Roma, 2013;
- Flavio Chiapponi, *Un "populismo 2.0"? Note sul Movimento 5 Stelle*, Mimeo, New York, 2014.

LINKOGRAFIA:

- Fabrizio Roncone, *Lanciai Beppe, ora temo si faccia male*, "Il Corriere della Sera", 11 settembre 2007. https://www.corriere.it/politica/07_settembre_10/grillo_pipp_baudo.shtml
- Beppe Grillo, *Incontriamoci: MeetUp*, bebbegrillo.it, 16 luglio 2005 <http://www.beppegrillo.it/incontriamoci-meetup/>
- Beppe Grillo, *Liste Civiche, si parte*, bebbegrillo.it, 24 gennaio 2008. <http://www.beppegrillo.it/liste-civiche-si-parte/>
- *Carta di Firenze in* ilblogdellestelle.it, 10 aprile 2009. http://www.ilblogdellestelle.it/2009/04/1a_carta_di_fir.html
- Beppe Grillo, *Beppe Grillo candidato alla segreteria del Pd*, bebbegrillo.it, 12 luglio 2009. <http://www.beppegrillo.it/beppe-grillo-candidato-alla-segreteria-del-pd/>
- *Grillo presenta il suo Movimento a 5 stelle*, Il Sole 24 ore, 4 ottobre 2009. <http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Italia/2009/10/grillo-movimento-nazionale-partito.shtml>
- Beppe Grillo, *Maestrini dalla penna rossa*, bebbegrillo.it, 30 maggio 2013. <http://www.beppegrillo.it/i-maestrini-dalla-penna-rossa/>
- Beppe Grillo, *Il M5S non è di destra né di sinistra*, bebbegrillo.it, 11 gennaio 2013. <http://www.beppegrillo.it/il-m5s-non-e-di-destra-ne-di-sinistra/>
- Beppe Grillo, *Il M5S è populista*, ilblogdellestelle.it, 14 dicembre 2013. http://www.ilblogdellestelle.it/2013/12/il_m5s_e_populista_ne_di_destra_ne_di_sinistra.html
- Marta Serafini, *La traversata: Beppe Grillo c'è riuscito*, Corriere della Sera, 9 ottobre 2012. https://www.corriere.it/cronache/12_ottobre_09/grillo-gli-allibratori-scettici-sulla-riuscita-della-traversata_95a19b90-121f-11e2-919a-606647d2c25a.shtml
- Beppe Grillo, *Il M5S non fa alleanze elettorali con partiti o liste*, bebbegrillo.it, 4 luglio 2014. <http://www.beppegrillo.it/il-m5s-non-fa-alleanze-elettorali-con-partiti-o-liste/>
- Beppe Grillo, *Mai con il pdl, mai con il pd*, ilblogdellestelle.it, 5 agosto 2013. http://www.ilblogdellestelle.it/2013/08/mai_con_il_pdl_mai_con_il_pd.html
- Luigi Di Maio, *Un contratto alla tedesca per il cambiamento dell'Italia*, ilblogdellestelle.it, 4 aprile 2018. https://www.ilblogdellestelle.it/2018/04/un_contratto_alla_tedesca_per_il_cambiamento_del_litalia.html

